



CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO, TURISMO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA



Riflessioni sulla sostenibilità

Per uno sviluppo economico e sociale
dell'Alto Adige all'altezza delle sfide future



Indice

Prefazione	3
Introduzione	4
<hr/>	
La formazione scolastica altoatesina – pronti per il mondo del lavoro del futuro <i>Esther Ausserhofer</i>	7
116 comuni per 500.000 abitanti: tra campanilismo e necessità di professionalizzazione <i>Günther Bernhart</i>	11
La Chiesa di oggi in Alto Adige – invito a un cambio di prospettiva <i>Karl Brunner</i>	15
Ripensare le aree rurali <i>Michael Epp</i>	19
Plurilinguismo – l'amore aggiusta tutto <i>Rita Franceschini</i>	23
L'ecologia ci riguarda tutti <i>Johann Kiem</i>	29
L'Alto Adige nel XXI secolo <i>Sepp Kusstatscher</i>	33
La parità è una questione di mentalità <i>Christa Ladurner</i>	37
L'Alto Adige con gli occhi del resto d'Italia <i>Alessio Lasta</i>	41
Il sistema sanitario Altoatesino è pronto per il futuro <i>Edoardo Egarter Vigl, Peter Malfertheiner</i>	45
La sfida globale è arrivare a un'economia che rispetti le generazioni future <i>Heiner Oberrauch</i>	49
Le prospettive della mobilità altoatesina nel 21esimo secolo <i>Walter Pardatscher</i>	53
L'Alto Adige fra 20 anni – le idee dei giovani <i>Tanja Rainer</i>	57
Sostenibilità in Alto Adige: "Siamo sulla strada giusta ma dobbiamo accelerare" <i>Wolfram Sparber</i>	61
Volontariato - Un importante pilastro della società altoatesina <i>Werner Steiner</i>	65
La politica sociale è una politica di ordine democratico <i>Josef Stricker</i>	69
Il futuro dei ladini <i>Roland Verra</i>	73
Dal brain drain al brain gain! <i>Hermann Winkler</i>	77

Prefazione

I saggi contenuti nella presente pubblicazione sono stati concepiti e scritti indipendentemente l'uno dall'altro nel 2021 da 19 personalità altoatesine.

Questa pubblicazione nasce da un progetto congiunto della Camera di commercio e l'associazione Katholischer Verband der Werktätigen (KVV). Il compito assegnato agli esperti selezionati è stato quello di valutare lo status quo della propria area di competenza e di esaminare le evoluzioni emergenti in Alto Adige in termini di sostenibilità.

Gli esperti sono stati selezionati nell'ambito di una serie di riunioni, sebbene l'ambizione di abbracciare tutti i temi futuri sia sfumata fin dall'inizio. I commissari sono consapevoli che la nostra società è diventata troppo complessa, troppo veloce e troppo stratificata per questo. Nel caso in cui non doveste trovare anche solo un'area tematica che secondo voi dovrebbe rientrare in questa pubblicazione, probabilmente sarà anche così. È solamente un primo passo, a cui potrebbero fare seguito altri ancora. I temi affrontati spaziano da trattati filosofici/teologici sulla valorizzazione a medio termine della nostra società e sul modo di relazionarsi all'altro in Alto Adige fino a misure concrete che possono essere attuate nel futuro prossimo in alcuni settori. Riteniamo sia già un buon inizio che gli esperti affrontino argomenti che vanno al di là degli interessi commerciali o politici e che si basino sugli obiettivi raggiunti per proiettare idee future. Noterete che gli autori hanno adottato un approccio non volto ad accentuare quello che non funziona ma piuttosto a prendere i risultati raggiunti come punto di partenza per modellare il futuro.

I destinatari dei trattati sono i lettori interessati allo sviluppo della società e del Paese che vorrebbero osservare i settori in questione da una prospettiva diversa.

Ringraziamo tutte le autrici e tutti gli autori per i loro contributi, che sono stati condivisi gratuitamente.



On. Dr. Michl Ebner
Presidente del Camera di
Commercio, Bolzano



Werner Steiner
Presidente del KVV

Introduzione



Harald Stauder,
ideatore dell'iniziativa

Questo volume può essere considerato una sorta di "manifesto del cambiamento" dell'Alto Adige e persegue l'ambizioso obiettivo di delinearne gli scenari futuri negli ambiti più svariati attraverso proposte concrete. Nell'ottica di ripensare l'Alto Adige non solo a passo coi tempi ma anche e soprattutto come precursore di tendenze, le autrici e gli autori degli articoli raccolti danno consistenza a ipotesi e condividono la forza delle proprie idee perseguendo la ricerca di prosperità in ogni sua forma nella realtà locale altoatesina.

Le riflessioni partono dal settore formativo: considerando che viviamo in un mondo in costante evoluzione, ci si interroga su come preparare al meglio le generazioni future alle sfide del mondo del lavoro puntando su nuovi modelli formativi nonché su competenze chiave e su una stretta collaborazione tra scuola ed economia. A livello amministrativo territoriale, invece, si pensa a possibili riforme in grado di snellire e riorganizzare l'assetto comunitario soprattutto dei piccoli centri e ridefinirne gli ambiti di azione attraverso la creazione di una comunità di servizi.

L'innovazione può e deve passare anche attraverso la fede: vivere la cristianità all'insegna del giusto equilibrio tra l'introspezione e la consapevolezza di essere un membro di una comunità religiosa può dare un nuovo senso all'esperienza cristiana del singolo e dun-

que della società intera. È proprio il singolo a essere al centro del cambiamento: prendendo parte all'organizzazione degli spazi in cui vive si rende protagonista attivo delle aree rurali e concorre ad aumentarne la qualità di vita.

Inoltre, la convivenza all'interno della comunità del futuro implica una rielaborazione del concetto di bilinguismo che riesca a rafforzare l'identità linguistica territoriale attraverso la promozione di iniziative formative sul modello della Libera Università di Bolzano o delle "scuole europee", oltre che incentivare soluzioni che prevedono più contatti diretti attraverso rapporti personali, scambi e soprattutto emozioni.

Anche la comunità ladina, in futuro, dovrà trovare il coraggio di autoaffermarsi e diffondere la propria identità culturale a dispetto della ristrettezza geografica in cui il suo spazio linguistico è circoscritto. In quest'ottica il senso di unità e coesione nella gestione di sfide come quella da Coronavirus è cruciale, perché può aprire a nuovi scenari in termini di sostenibilità economica, ecologica e sociale. Plasmare il futuro vuol dire avere la serenità d'animo e il coraggio di realizzare l'impensabile con la consapevolezza che l'azione del singolo può cambiare il mondo. E così, favorire la parità di genere superando il divario tra lavoro retribuito e lavoro di chi si dedica alla cura degli altri nonché al volontariato diventa sempre più possibile grazie a scelte politiche audaci, investimenti in formazioni mirate, flessibilità del datore di lavoro e riconoscimento del valore delle collaboratrici e dei collaboratori per il benessere di tutta la comunità, per quanto aprirsi a nuove prospettive comporti esporsi al giudizio altrui.

In questo senso, la percezione che il resto d'Italia ha dell'Alto Adige rappresenta un interessante punto di partenza per l'esercizio autocritico: sebbene l'Alto Adige funzioni molto bene come brand turistico, è evidente come le persone esterne alla realtà altoatesina denotino spesso una scarsa conoscenza degli

eventi storici che hanno segnato questo territorio e ciò alimenta i pregiudizi sulla sua tipicità linguistica e sull'autonomia. Forse abbracciare prospettive diverse e spiegare all'altro le peculiarità dell'Alto Adige potrebbe avere una forza auto-chiarificatrice dai contorni più chiari e definiti rispetto a certe zone grigie.

I valori trainanti del futuro, quelli che fungono da collante, sono sicuramente la solidarietà e lo spirito di coesione, ritenuti potenzialmente determinanti per sostenere lo sviluppo di alcuni settori, come ad esempio quello sanitario: un nuovo sistema sanitario che metta le persone al centro e riorganizzi l'assistenza potenziando il lavoro dei medici di base e creando nuovi centri specialistici ambulatoriali può essere possibile.

In uno scenario mondiale sempre più dinamico il tema della mobilità assume un ruolo chiave: incentivare la sua evoluzione vuol dire generare una rete di circolazione che si autoalimenta e i cui benefici si ripercuotono in più settori, non per ultimo in quello turistico. Anche produrre in modo sostenibile, trasportare, accumulare e rendere accessibile l'enorme quantità di energia di cui avremo bisogno in futuro può essere considerato fattibile nella misura in cui la mobilità elettrica e la combinazione di diverse tecnologie vengano applicate sapientemente e con lungimiranza. L'obiettivo della decarbonizzazione entro il 2050 tocca anche il settore edile: il modello CasaClima altoatesino, che può essere considerato avanguardistico a livello nazionale, stabilisce degli standard tali da ammortizzare il consumo energetico attraverso la ristrutturazione di strutture già esistenti e la costruzione di nuovi edifici climaticamente neutrali.

Ogni azione sarà valutata in base all'impatto che avrà sulle generazioni future: il benessere collettivo avrà priorità rispetto a quello del singolo e la sostenibilità sotto ogni aspetto sarà un imperativo. I giovani altoatesini del futuro saranno più attenti alla soddisfazione

dei bisogni a livello spirituale, emozionale, sociale e psico-materiale e si batteranno fortemente per contrastare il cambiamento climatico. Inoltre, ci sarà un nuovo concetto di partecipazione alla vita sociale e politica altoatesina attraverso il coinvolgimento diretto delle cittadine e dei cittadini affinché ognuno possa plasmare consapevolmente l'ambiente in cui vive.

La politica sociale votata all'inclusione potrebbe essere uno strumento per ridurre il divario tra ricchi e poveri anche in Alto Adige, perché l'assunto che l'economia fiorente porti automaticamente con sé il progresso sociale si è da tempo dimostrato errato. Un nuovo capitolo della storia dell'Alto Adige sta prendendo forma: i protagonisti principali sono i giovani altoatesini intraprendenti, quelli che hanno voglia di mettersi in gioco e che magari aspirano a fare esperienze all'estero per crescere personalmente. Loro costituiscono un'inesprimibile fonte di ricchezza a cui attingere per iniziare un profondo processo di rinnovamento della società. L'attrattiva di menti brillanti e lo sviluppo di offerte sul mercato del lavoro che risultino concorrenziali a livello internazionale rappresenta una vera e propria sfida per il domani. D'altronde la storia ci insegna che le difficoltà sono necessarie per raggiungere un'evoluzione, proprio come successe a Omero di ritorno verso la propria Itaca: si torna carichi di esperienze e consapevoli dei propri valori. Ecco perché condividere esperienze e idee è importante per forgiare l'Alto Adige del futuro.





Esther Ausserhofer

People & Culture Expert

Consulente per la gestione strategica delle risorse umane, business coach e istruttrice

La formazione scolastica altoatesina – pronti per il mondo del lavoro del futuro

La formazione è il futuro

Quanto tempo è passato da quando eravate dietro a un banco? Da quando andavo a scuola la terra ha fatto giusto qualche giro attorno al sole. Da allora smartphone, social media e mobilità elettrica hanno cambiato le nostre vite; l'industria 4.0, lo smart working e la generazione dei "millennial" hanno rivoluzionato il nostro mondo del lavoro. Flessibilità, comunicazione e lavoro di squadra sono i principi fondamentali che determinano l'odierno mondo del lavoro; conoscenze linguistiche, competenze interculturali e lavoro in rete sono ingredienti importanti per una carriera promettente.

Cosa possiamo fare per preparare al meglio le studentesse e gli studenti di oggi, i nostri figli e nipoti, a un mondo del lavoro in così rapida evoluzione? Il nostro sistema scolastico si presenta bene sotto molti punti di vista. Ad esempio, nella formazione linguistica o nell'integrazione e sostegno di studenti e studentesse con disturbi dell'apprendimento raggiungiamo ottimi risultati in confronto ai nostri vicini sia a nord che a sud, oltre che a livello internazionale. Tuttavia, dovremmo chiederci come possiamo portare un'energia nuova e movimento nelle nostre classi per continuare a sostenere e ispirare i nuovi specialisti e l'imprenditoria del domani.

Vi invito a leggere qui alcune riflessioni, che possono fungere da stimolo e ispirazione per preparare la formazione scolastica altoatesina al mondo del lavoro del futuro.

Teniamo in considerazione il nostro bilinguismo, sfruttiamolo ancora meglio e rivediamo le nostre lezioni di lingua. Puntiamo di più sulla comunicazione e sullo scambio, sosteniamo le capacità retoriche, insegniamo le tecniche di presentazione e, se necessario, trattiamo Dante e il Faust anche in un secondo momento.

Assicuriamoci che tutti i nostri studenti e studentesse concludano la scuola con solide competenze



informatiche di base e una buona conoscenza dei programmi più comuni.

Trasmettiamo ai nostri giovani una buona base di conoscenze economiche e politiche integrando questi temi nei programmi di tutte le scuole superiori – quali sono i diversi piani di risparmio e investimento? Come affronto un colloquio di lavoro? Perché l'Unione europea è così importante? Temi semplici, con i quali ognuno dei nostri studenti verrà in contatto, prima o poi, al termine del proprio percorso scolastico.

Facciamo conoscere ai nostri studenti profili lavorativi tradizionali e nuovi intensificando la collaborazione tra scuola ed economia, tra scuola e mondo del lavoro. Creiamo una squadra di esperti ed esperte

nella quale specialisti dei settori più diversi mettano a disposizione il proprio tempo per dare ai giovani un'idea delle loro imprese e della loro quotidianità lavorativa sotto forma di brevi progetti o di uno scambio volontario.

Integriamo ancora di più le ore di sport e musica nel nostro sistema scolastico. Mettiamo la competitività in secondo piano e diamo risalto al divertimento e alla coesione. In questo modo possiamo incentivare la creatività, la perseveranza e lo spirito di squadra dei nostri giovani e, allo stesso tempo, sostenere un altro tema sociale primario, ovvero la conciliabilità di famiglia e lavoro, alleggerendo l'organizzazione dell'assistenza pomeridiana per i genitori impegnati al lavoro.



Aumentiamo la flessibilità dei programmi scolastici grazie a una maggiore collaborazione delle diverse strutture formative e aumentiamo l'offerta di materie opzionali.

Dal mio punto di vista il compito della scuola è aiutare i nostri bambini e ragazzi a costruire le fondamenta del loro futuro, dimostrando che si possono raggiungere grandi risultati con volontà e impegno e insegnando loro a imparare autonomamente per poter affrontare un percorso di apprendimento che durerà tutta la vita.

Nelle nostre scuole non potremo sostenere tutti i punti di forza individuali, ma possiamo aiutare le nostre studentesse e i nostri studenti a riconoscerli e mostrare loro questa meravigliosa verità: in ognuno di noi si nasconde qualcosa di straordinario.





Günther Bernhart

Segretario comunale in pensione

116 comuni per 500.000 abitanti: tra campanilismo e necessità di professionalizzazione

Per introdurre correttamente il tema vorrei innanzitutto distinguere tra i comuni storici, profondamente radicati nella coscienza della popolazione locale, e il comune come fornitore di servizi, che detiene compiti amministrativi e li deve svolgere nel suo territorio a vantaggio della popolazione.

Ognuno dei 116 comuni altoatesini ha la sua storia; essa costituisce, per così dire, il fondamento, il collante di ogni comune, che deve essere mantenuto finché il legante che lo mantiene non comincia a sgretolarsi a causa di influenze interne o esterne.

Quando parliamo di riforme necessarie, posso immaginare che i comuni storici saranno mantenuti, mentre i secondi, ossia i comuni nella loro funzione di unità amministrativa ed ente fornitore di servizi, anche se a tutt'oggi corrispondono territorialmente ai primi, dovranno essere sottoposti a una profonda riforma.

A causa di norme sempre nuove e delle crescenti esigenze della cittadinanza, i compiti delle amministrazioni comunali sono diventati così complessi che molti comuni non riescono a far fronte alle sfide quotidiane senza un'intensa collaborazione.

A questo proposito bisogna distinguere tra due ambiti:

da un lato la collaborazione tra comuni, già cominciata con alcuni progetti pilota di vario successo e da intensificare; dall'altro, la definizione di compiti e sfere d'azione, che in alcuni casi non potranno più essere amministrati direttamente dai singoli comuni.

Sotto questo aspetto c'è bisogno in primo luogo di una chiara distinzione delle competenze di provincia e comuni; tuttavia, non nel senso che la provincia delega competenze pur mantenendo una funzione di controllo; ciò crea solo ulteriore burocrazia e rallenta i processi. I comuni devono avere piena competenza negli ambiti in cui possono agire al meglio.

Esistono però anche dei campi d'azione che, a causa delle sfide di oggi e del mutamento delle condizioni quadro, non sono più collocabili presso i singoli comuni.

Alcuni esempi sono la pianificazione territoriale, la mobilità e i servizi di rifornimento e smaltimento come la fornitura di acqua potabile, i sistemi di gestione delle acque reflue e di depurazione, la raccolta dei rifiuti, i collegamenti a fibra ottica e altri ancora.

Specialmente per quanto concerne l'urbanistica – tema molto complesso che per sua natura supera spesso i

confini comunali – è necessario organizzare i servizi in unità territoriali più ampie.

La decisione di un comune, soprattutto se di grandi dimensioni, ha effetti immediati sui comuni limitrofi. In concreto, la designazione di una grande area residenziale o industriale in un comune centrale ha un effetto di richiamo sull'area circostante. In questo caso si deve compiere una riflessione a livello sovracomunale.

Lo stesso vale per la mobilità; anche in questo caso la pianificazione non termina ai confini comunali. Si pensi soltanto a un migliore collegamento tra i centri e

le zone periferiche con i vari mezzi di trasporto o all'ottimizzazione dei flussi di pendolari tra i comuni.

A mio avviso, per quanto riguarda la collaborazione tra i comuni, oggi dobbiamo pensare soprattutto a costruire comunità di servizi. Naturalmente, queste dovrebbero essere il più omogenee possibile.

La complessità della gestione richiede una maggiore professionalità e quindi dobbiamo renderci conto che ciò genererà anche maggiori costi di personale. I lavoratori e le lavoratrici altamente qualificati in grado di condurre simili strutture hanno naturalmente il loro costo.



È necessaria un'analisi dei costi/benefici, dalla quale risulti quali servizi lasciare ai singoli comuni e quali invece riunificare.

In questo la digitalizzazione ci aiuta molto, poiché oggi non è più importante il luogo in cui le persone svolgono il proprio lavoro. I centri per la fornitura di servizi non dovranno necessariamente essere collocati soltanto nei centri maggiori.

Un punto che non deve essere trascurato sono i comuni di piccole dimensioni. Come si è già detto, anche al giorno d'oggi questi comuni hanno tutto il diritto di esistere, ma deve essere loro chiaro che dovranno trasformarsi. Non è possibile continuare senza cedere competenze e rinunciare ad abitudini a cui si è affezionati. Per dirlo in modo esplicito: i comuni di piccole dimensioni potranno mantenere la loro autonomia, ma non a spese degli altri comuni.

Quando parlo di comuni di piccole dimensioni intendo quelli con meno di 3.000 abitanti. Gli attuali studi dell'EURAC mostrano chiaramente quali sono gli aspetti da considerare accanto ai costi. Come è stato dimostrato, la grandezza ideale di un comune, per quanto riguarda l'ottimizzazione dei costi e l'offerta di servizi, si aggira tra i 5.000 e i 15.000 abitanti.

I comuni di piccole dimensioni devono essere consapevoli che l'autonomia implica alti costi.

I desideri dei cittadini e delle cittadine dei piccoli comuni sono gli stessi di quelli dei centri maggiori. Per questo motivo non sarebbe giusto aspettarsi più mezzi finanziari da parte della provincia solo per mantenere lo status quo.

Se si vogliono superare al meglio le sfide del domani, molto presto nelle varie sale consiliari si dovranno dare nuovi slanci e prendere decisioni affinché l'intero sistema non imploda, ovvero evitare che i singoli comuni

non riescano più a far fronte ai loro impegni o il fondo provinciale per il finanziamento dei comuni raggiunga il suo limite.

Diversi amministratori comunali hanno già colto i cambiamenti in atto e hanno agito di conseguenza. Seguendo il loro esempio possiamo guardare con fiducia al futuro.





Karl Brunner

*Assistente spirituale del presso l'associazione
Katholischer Verband der Werktätigen (KVV)*

La Chiesa di oggi in Alto Adige – invito a un cambio di prospettiva

È eccessivo proporsi di compiere in poche righe un'analisi della situazione attuale della Chiesa cattolica in Alto Adige. Tuttavia, si possono affidare alla carta alcuni pensieri e anche un invito a un cambio di prospettiva che servano da stimolo per una riflessione ulteriore.

Alcune considerazioni sul contesto attuale

- Di tanto in tanto all'interno della Chiesa si sente che il numero dei "veri" credenti è in calo. Per questa diminuzione quantitativa c'è del rammarico, collegato a un senso di impotenza e alla convinzione che questo stato di cose debba essere accettato come una "caratteristica" dei tempi correnti. Solo in pochi si interrogano apertamente se ciò debba essere per forza così o se le domande delle persone di oggi non siano piuttosto un invito a trovare con coraggio delle nuove strade.
- Mentre il mondo dei film e della TV rappresentano lo yoga o in generale il buddismo come tendenzialmente moderni, a volte la Fede cattolica viene presentata con un'aura polverosa ed eternamente sorpassata. Per dirlo esagerando un po': la giovane manager di successo che trova il proprio equilibrio con lo yoga è "in". La signora attempata che va a messa è "out".

- rappresentanti istituzionali della Chiesa cattolica vivono costantemente in un mondo parallelo o sono in uno stato di "asincronia": da un lato percepiscono che ci sono molte persone con le quali non riescono più a entrare in contatto; dall'altro, nella loro quotidianità fanno però anche l'esperienza di un forte consenso e di un seguito di persone che, anche se sempre più piccolo, reagisce in modo positivo alle tradizionali forme di espressione della Chiesa, e le richiede anche. Questo stato di cose rende più difficoltoso impegnarsi a puntare sull'innovazione.
- Non tutte le donne e gli uomini che si dicono cristiani si sentono legati all'istituzione della Chiesa. Il potere di definire chi sia un cristiano non è più monopolio dell'istituzione: ci sono "diversi offeren-





ti" di feste religiose e una molteplicità di percorsi di fede che – a seconda della necessità – si realizzano all'interno o all'esterno dell'istituzione ecclesiastica.

Una tragedia? Per niente! Piuttosto, un invito a un cambio di prospettiva

Se si parte da un'immagine della Chiesa in cui tutte le chiese erano strapiene e anche i decisori politici – allora quasi esclusivamente uomini – in larga misura dipendevano anche dall'influenza di vescovi e preti, e si vorrebbe mantenere tutto ciò, allora c'è molto di cui lamentarsi. Quei tempi sono passati e non c'è da rimpiangerli!

Negli ultimi decenni la società è cambiata profondamente. Le persone hanno maggiore libertà di scelta e compiono decisioni in modo più autonomo. Mentre un tempo nei nostri paesi e comuni si doveva andare in chiesa per far parte della comunità, oggi molte persone vivono la loro fede cristiana con maggiore libertà e convinzione personale. L'efficacia di tale approccio non deve essere sottovalutata e non bisogna farsi ingannare: sicuramente le chiese stipate non erano piene soltanto di cristiani convinti.

Il calo di uomini che si sentono chiamati al sacerdozio nella sua forma attuale porta con sé alcune sfide strutturali. Ciò offre però anche la possibilità di guardare a tutte le vocazioni e in questo modo superare una mentalità fortemente centrata sul sacerdote, che è sostanzialmente espressione del concetto superato di una gerarchia dominata da uomini.

Chi vive consapevolmente la propria vita partendo da una convinzione cristiana, contribuisce a ciò che la Chiesa è nella nostra terra – come membro di una famiglia, di una congregazione o di un ordine religioso, persona socialmente impegnata, insegnante di

religione, assistente pastorale, sacerdote, vescovo o diacono...

Questa visione più larga della vocazione giova alla Chiesa e la rende pronta al futuro.

In particolare, sembra che sia sempre più chiaro che la fase delle questioni strutturali troppo enfatizzate, che non di rado nascondono questioni di potere a volte anche con una tendenza a discorsi interni la cui rilevanza è poco compresa dalla società deve essere sempre più sostituita dalla domanda di come la fede cristiana possa oggi aiutare le persone reali a vivere una buona vita. Bisogna porsi la domanda scottante di quale dono possa essere la fede anche per le nuove generazioni e come si debbano creare e progettare gli spazi per rendere possibile questa esperienza.

Inoltre, si deve sottolineare con decisione che anche oggi le parrocchie restano un eccezionale luogo di incontro sociale: le persone si incontrano e pregano. Interrompono la vita quotidiana e organizzano i giorni di festa coinvolgendo le associazioni locali (cori, Schützen, bande musicali...). Celebrano dei momenti cruciali della vita – dalla nascita fino alla morte – e danno sostegno alla comunità. Si trovano per formare la comunità, per impegnarsi a favore delle famiglie (KFS, ecc.) o della politica sociale (KVV, Kolping, OEW), per mettere al centro dell'attenzione persone con bisogni speciali (Caritas, Movimento apostolico ciechi, Vinzenzgemeinschaft), occuparsi dei bambini e dei giovani (Jungschar, SKJ, scout, AGJD, BGRL, KSL), degli uomini (KMB) e delle donne (KFB). Qui appare chiaramente quanto la chiesa sia diversificata.





Michael Epp

Sindaco di Trodena nel parco naturale

Ripensare le aree rurali

"I cittadini e le cittadine attivi costituiscono le fondamenta di ogni comune. Sono la chiave per il suo sviluppo positivo e quindi la chiave per aree rurali vivibili".

La vivibilità delle aree rurali non si deve dare per scontata. Dietro a comuni rurali forti ci sono persone impegnate e appassionate che vivono e lavorano sul posto.

Affinché i nostri comuni siano e restino degli spazi pronti al futuro servono condizioni di base consone ai tempi, tra le quali un'istruzione moderna, nuovi modelli abitativi, posti di lavoro di qualità, infrastrutture adatte al futuro oltre a un'assistenza sanitaria affidabile e a una vita culturale stimolante.

Tutto ciò è possibile se i comuni rurali si attivano con la cittadinanza e strutturano insieme lo sviluppo dello spazio in cui vivono. L'inclusione di cittadini di ogni generazione permette di trovare soluzioni di qualità e promuove la soddisfazione e l'identificazione con i progetti realizzati. Oltre a ciò, la condivisione di esperienze di successo rafforza la coesione sociale della comunità.

I comuni rurali altoatesini hanno la possibilità di diventare luoghi di residenza attrattivi offrendo, ad esempio, spazi abitativi a costi accessibili per i gio-

vani, in modo che questi preferiscano le aree rurali a quelle urbane. Appartamenti agevolati e case multigenerazionali offrono una prospettiva a persone in ogni fase della vita. Il tema principale della futura politica abitativa sarà la valorizzazione degli immobili già esistenti, mentre a lungo andare non sarà più sostenibile la continua assegnazione di nuovi terreni – un fatto sul quale dobbiamo creare maggiore consapevolezza.

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti: la digitalizzazione e l'innovazione non si fermano davanti alle aree rurali – al contrario: esse serbano grandi possibilità poiché possono annullare gli svantaggi delle aree rurali, ad esempio grazie a connessioni internet veloci e alle nuove offerte di lavoro e formazione.





Il futuro appartiene ai giovani. La politica fa un buon lavoro solo se permette alle prossime generazioni di vivere partendo da una buona formazione e in un ambiente integro. Tra le maggiori responsabilità di un comune rientra anche la creazione di offerte a misura di famiglia, che permettano la conciliabilità di famiglia e lavoro. Non permettiamo a ruoli e modelli di famiglia obsoleti di bloccarci la via verso un futuro solido. Dobbiamo anche confrontarci con un'aspettativa di vita in crescita e con un numero sempre mag-

giore di cittadini anziani. Lo sviluppo delle offerte di assistenza graduale o di assistenza vicino a casa è necessario alle persone anziane che vivono da sole. La cura, l'assistenza e la mobilità degli anziani sono temi che assumono sempre più importanza per un comune. Non per ultimo, le aree rurali hanno bisogno di un'assistenza medica completa e quindi anche di una riorganizzazione degli ambulatori medici che tenga conto della domanda – ciò dà sicurezza e, a mio avviso, rientra nell'assistenza di base.

Ritengo che al centro di un processo di sviluppo esemplare e orientato al futuro ci siano una politica di insediamento attenta alle risorse, una cultura edilizia adatta ai tempi e che punti alla rivitalizzazione dei centri, la creazione o il mantenimento di strutture e servizi di alta qualità orientati ai bisogni di tutte le generazioni e gruppi della popolazione, il sostegno all'agricoltura, all'economia e all'occupazione, la promozione dell'arte e della cultura oltre che la cura e la valorizzazione del paesaggio naturale e culturale.

Le sfide che devono affrontare le aree rurali sono grandi, eppure io sono convinto che l'ingegnosità e l'impegno delle persone che le abitano siano ancora più grandi.





Prof. Rita Franceschini

*Professoressa universitaria in pensione,
Libera Università di Bolzano*

Plurilinguismo – l'amore aggiusta tutto

1. Tornare alle radici: una normalità da recuperare

Ebbene sì: all'inizio del secolo scorso, quindi attorno all'anno 1900, a Bolzano viveva una minoranza italo-fona. Da sempre esistevano scambi con il Trentino (allora Welschtirol) ed era in uso l'antica tradizione asburgica di mandare i propri figli presso altre famiglie – un'abitudine diffusa tra tutti i ceti sociali, praticata indifferentemente da contadini, commercianti o nobili – per far imparare l'altra lingua ai ragazzi. Era una pratica consueta, dalla quale ci si aspettava chiaramente di trarre vantaggi.

In seguito, la situazione è cambiata in modo radicale e rapido, diciamo pure violento – non serve approfondirlo in questa sede. Fu creata una spaccatura nella convivenza storica di vicini e alleati germanofoni e italo-foni tanto che – considerando ad esempio i dati del 1950 – il gruppo linguistico maggioritario di Bolzano si era invertito, cosa non avvenuta in tale misura negli altri centri maggiori e non avvenuta affatto nelle valli.

Gli eventi ascrivibili agli anni del fascismo hanno avvolto la discussione in una fitta coltre di nebbia; il loro effetto influisce sull'apprendimento linguistico dell'italiano da parte dei germanofoni – a tutt'oggi l'italiano non è una lingua particolarmente amata – e sull'acquisizione del tedesco da parte degli ita-

lofoni. Aprire uno squarcio di luce e riscoprire la tradizione precedente, creata a suo tempo dalla storia: ecco la strada che dovremmo percorrere. Torniamo a uno stato di cose naturale, che ha caratterizzato la regione per secoli. Non vogliamo? Allora facciamo il gioco dell'intervento fascista di un tempo e ci allontaniamo dall'antica tradizione tirolese. L'effetto degli anni del fascismo deve essere spezzato e, come spesso succede, è la terza o quarta generazione che riesce ad affrontarlo meglio. In breve: questa spaccatura deve sparire!

Concretamente ciò significa che si dovrebbe coltivare lo scambio personale a ogni livello. A tal proposito, ecco una misura semplice ma efficiente, molto pratica e concreta:

2. Un programma di adozione di facile accesso: i nonni adottivi

Si possono adottare una nonna e un nonno. Chi sarebbe disposto ad aggiungere un posto a tavola e ad accogliere regolarmente un bambino che così potrebbe entrare quotidianamente in contatto con l'altra lingua? Imparare una lingua sedendosi a tavola... potrebbe essere un'idea – come è noto, spesso anche l'amore comincia qui. Grazie al contatto personale il bambino conosce un'altra quotidianità. E se il rapporto cresce, ci si può immaginare che le

famiglie possano avvicinarsi organizzando una gita domenicale. Uno scambio culturale inserito nella quotidianità: questo è un percorso didattico possibile che, inoltre, è adatto a ogni età.

3. Apprendimento parallelo di bambini e genitori

L'apprendimento delle lingue avviene attraverso rapporti personali, emozioni e scambi. Se ciò non avviene, una lingua ci rimane 'estranea'. Molti trucchi didattici vanno in questa direzione: la regola fondamentale è creare situazioni autentiche. Sarebbe però improprio affidare l'onere dell'apprendimento linguistico esclusivamente agli insegnanti. Si dovrebbe provare a distribuire questo peso su più spalle: non bisogna rendere responsabili dell'apprendimento dell'altra lingua solo l'insegnante o la scuola, servono dei collaboratori, come ad esempio i genitori. Si sovraccarica la scuola se si pensa che sia solo questa a dover educare i bambini al bilinguismo. Accanto all'apprendimento linguistico del bambino dovrebbe venire offerto anche un programma d'apprendimento per i genitori: in questo modo la scuola non sarebbe un luogo importante solo per i bambini, ma anche per i genitori di un altro gruppo linguistico, i quali potrebbero inserirla nella loro vita come la "loro" scuola – ciò vale anche per tutte le altre lingue oltre al tedesco e all'italiano, per le quali l'integrazione ha ancora più dimensioni. Invitare alle lezioni persone di altre lingue potrebbe contribuire all'autenticità anche per dare ai bambini una prova evidente di questa realtà.

4. Scuole plurilingui

Ora che si è giunti alla terza e quarta generazione discendente da parenti traumatizzati dalla guerra, i tempi sono maturi per smettere di evocare gli spettri

del passato e spargere paura. È possibile imparare la lingua 'nemica' senza perdere la propria identità; la consapevolezza di sé della minoranza linguistica è abbastanza forte per farlo. Sentirsi continuamente in pericolo sarebbe un segno di debolezza. È bene stare all'erta, ma è ancora meglio agire in modo proattivo.

Sia il tedesco che l'italiano possono svolgere un'ottima funzione di ponte, soprattutto nei confronti dell'inglese, una lingua germanica il cui vocabolario quasi nella metà dei casi ha radici romaniche; si pensi a *umbrella* o *glass*: qui ci sono chiari vantaggi per una persona formata in entrambe le lingue, che intuisce subito i significati in entrambe le direzioni!

Da molti studi si può concludere che si sta diffondendo un rapporto sempre meno problematico con le lingue, soprattutto tra le giovani generazioni. Persino in treno in alta Val Venosta si possono sentire giovani coppie che passano liberamente da una lingua all'altra.

La discussione si è protratta per molto tempo: mentre si parla dell'impossibilità di un avvicinamento dei due (o meglio: tre) sistemi scolastici paralleli, veniamo superati dalla realtà; l'Alto Adige è diventato plurilingue, arricchendosi di molte altre lingue.

Considerate le nuove circostanze, la richiesta di una soluzione per la scuola diventa sempre più forte, non soltanto da parte degli italofoeni. Ci sarebbero due soluzioni possibili, una che parte "dall'alto" e un'altra – piuttosto contestata – "dal basso":

- 4.1. Le scuole superiori potrebbero venire sempre più strutturate sul modello previsto dalla Libera Università di Bolzano. In Svizzera si parla di «percorso bilingue» che può essere scelto per la maturità. Una sezione della scuola superiore viene offerta



in modalità bilingue (trilingue, con l'inglese) accanto alle altre sezioni, che potrebbero continuare nella modalità consueta. A seconda delle materie, le lezioni potrebbero essere tenute in una o nell'altra lingua (l'art. 19 potrebbe essere mantenuto, visto che i docenti insegnerebbero nella propria lingua madre; l'inglese è un caso a parte). Così ci sarebbe un monte ore uguale in lingua tedesca e italiana – con un aumento dell'inglese negli ultimi anni. In un secondo momento questo principio potrebbe essere applicato anche alle scuole medie.

4.2. Si creano simili percorsi linguistici nella scuola primaria già a partire dalla prima classe. Ad esempio, accanto alle sezioni 'con metodologie educative nuove' ci sarebbero così anche delle sezioni bilingui.

In ogni caso, agli insegnanti sarebbe offerta una formazione speciale presso unibz.



5 Ritorno alla storia

Sono sempre stati i commercianti a promuovere il plurilinguismo, per questo motivo stupisce poco che la locale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano si esprima a cadenza regolare in suo favore.

Se i tempi siano maturi per una scuola interamente in due (o tre) lingue, non è tanto una questione di fattibilità, quanto di volontà di farlo. A questo scopo si può orientare verso diversi modelli già sperimentati – come, ad esempio, le cosiddette 'scuole europee' (si vedano Vienna, Bruxelles, ecc.) – e adattarli alle necessità locali. Si tratta piuttosto della volontà di attuazione. Il modello delle scuole europee appena citato viene criticato in quanto incarnazione di un modello elitario, che nella realtà altoatesina si potrebbe introdurre soltanto nelle città (quindi: Bolzano–Bressanone–Merano). Infatti, nelle vallate è più difficile introdurre i modelli sopracitati. Eppure ciò non è impossibile, come dimostrano le

scuole trilingui ladine in Val Gardena e in Val Badia. È innaturale pretendere che le lingue vengano imparate bene soltanto a scuola – separati dai parlanti della lingua 'vicina'. Come se si potesse imparare a sciare sull'erba. In questo modo si sfruttano poco le possibilità offerte dall'allenamento linguistico con uno scambio diretto e naturale. La creatività organizzativa oggi usata, ad esempio, per separare i bambini di madrelingua diversa con orari scolastici e pause differenti, nonché entrate distinte, si potrebbe impiegare per trovare soluzioni che prevedano più contatti diretti. Questa separazione forzata non si può più conciliare a lungo con un percorso orientato verso l'Europa delle Regioni.

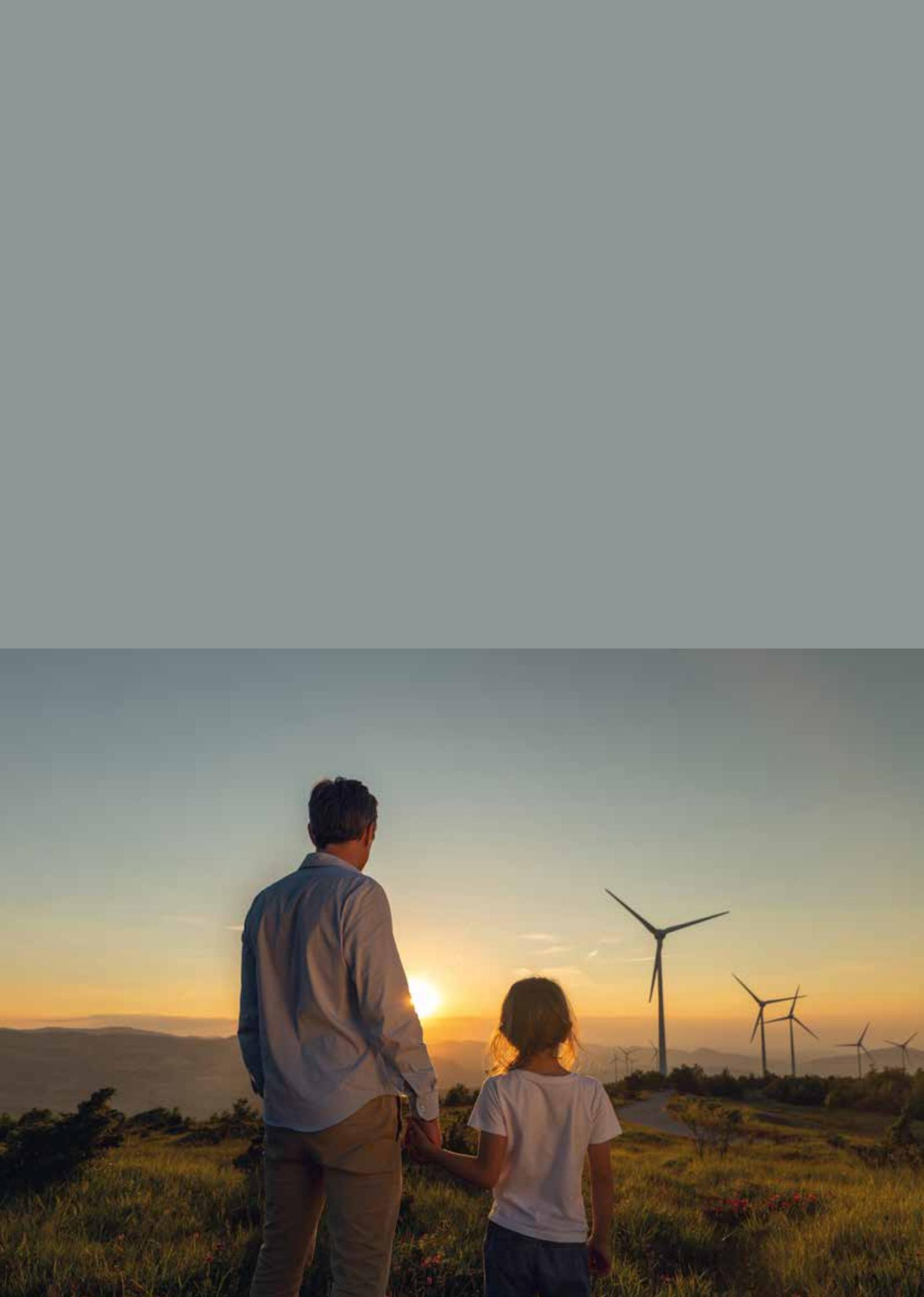
Da molto tempo i genitori cercano una strada e, ad esempio, hanno trovato la soluzione di far compiere ai bambini uno slalom tra il sistema scolastico tedesco e quello italiano. Ciò può riuscire – grazie all'improvvisazione e alla buona volontà degli insegnanti – ma gli allenatori – ovvero gli insegnanti – non sono preparati professionalmente al compito.

In breve: si potrebbe fare di meglio. A questo scopo servirebbero due misure:

1. *pianificare una risposta istituzionale alle richieste dei genitori;*
2. *strutturare una preparazione specifica per gli insegnanti (parola chiave: didattica plurilingue).*

Non è spiegabile che l'Alto Adige, privilegiato dalla sua secolare esperienza come punto di raccordo tra il mondo germanico e latino, non sfrutti questa situazione per concedersi un rapporto integrato e non problematico con il plurilinguismo. Le ferite provocate dal fascismo possono essere superate assieme, come hanno recentemente mostrato le Vereinigte Bühnen Bozen con il loro spettacolo sugli anni delle Opzioni. Bisogna smetterla di tormentare le ferite del passato così da non riuscire più a muoversi oggi. Ciò sarebbe anche un tradimento nei confronti di queste vicende personali. Negli ultimi decenni queste sono cambiate molto profondamente grazie al

benessere, alla protezione offerta dalle leggi e, infine, all'inevitabile contatto tra i gruppi linguistici, che nel corso degli anni – nonostante tutto – si sono avvicinati. Anche se non esistono dati assoluti sui matrimoni misti, è chiaro che sono in aumento considerato il numero sempre maggiore di bambini che crescono bilingui. Per fortuna anche qui vale il detto: l'amore aggiusta tutto!





Johann Kiem

*Segretario dell'Istituto „De Pace Fidei“ e
referente per i problemi sociali e il lavoro
della Diocesi di Bolzano-Bressanone*

L'ecologia ci riguarda tutti

“Il cambiamento climatico ci riguarda tutti, che lo vogliamo o no!” – così recita uno dei molti slogan dei giovani attivi nei “Fridays for Future”, che con il loro movimento sono riusciti a smuovere anche le generazioni più vecchie. Sulla scia di questo slogan, già usato alcuni anni fa dall'economia¹, a fronte dell'attuale crisi e in riferimento alle nostre azioni personali nella “comune casa della vita” (dal greco antico oikos, la casa), oggi potremmo dire che “l'ecologia ci riguarda tutti”. Tutti dobbiamo porci delle domande sul nostro stile di vita, soprattutto per quanto riguarda la sostenibilità e la solidarietà...

Nel 2015 con la sua *Laudato si'* (LS) Papa Francesco ha redatto per la prima volta nella lunga tradizione delle encicliche sociali anche una “enciclica ambientale”. Considerato che i problemi attuali richiedono una prospettiva che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi globale, il Papa propone di confrontarsi con un'ecologia integrale (cfr. LS 137)². A ottobre 2020, in *Fratelli tutti* (FT), ci chiede inoltre un nuovo orientamento, durante e dopo la pandemia, nel segno della solidarietà fraterna, in quanto l'emergenza economica, climatica e sanitaria avrebbero fortunatamente anche il potenziale di creare nuove possibilità e orientamenti³. Il Papa scrive: “Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la con-

sapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo...” (FT 32)⁴. Un'esperienza che, in un modo o nell'altro, sicuramente molti di noi hanno potuto fare nel corso della pandemia, come documentato anche da diverse ricerche. La “Forschungsstätte der Evangelischen Studiengemeinschaft” di Heidelberg riassume così: “In questo periodo molte persone hanno cominciato a riflettere sui modi per uscire da questa crisi. Chi durante una crisi non perde completamente la speranza in un futuro degno di essere vissuto deve pensare a nuove strade. Ed è comprensibile che ognuno cerchi di capire prima di tutto secondo la prospettiva del proprio mondo...”⁵. Di fronte alle misure di contenimento della pandemia da Coronavirus, molti cittadini e molte cittadine si sono

- 1 Per il contesto altoatesino: IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano: Perché l'economia siamo noi?, Bolzano (Camera di commercio), 2010.
- 2 Francesco: *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune (24/05/2015).
- 3 Cfr. Kiem, J. (2021), *Impulse zu neuen Lebensstilen für eine Weltrisikogesellschaft in Zeiten von Corona*, in: Ernesti, J., Fistill, U., Lintner, M. M. (a cura di) et al. *Die Corona-Krise ... : Brixner Theologisches Jahrbuch 11/2021 / La Crisi da Coronavirus ...: Annuario Teologico Bressanone 11/2021*, Innsbruck: Tyrolia Verlag, pag. 96
- 4 Francesco, *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale (03/10/2020).

mostrati pronti a limitazioni economiche inedite, il che rende di per sé anche ottimisti per quanto concerne la tutela del clima.⁶ Certamente tutti sperano che l'economia si riprenderà, tenendo sempre più in considerazione la dimensione ecologica. Infatti, affinché sia possibile uno sviluppo sostenibile, la protezione del clima e dell'ambiente devono costituire delle componenti integrali dell'intero processo di sviluppo (cfr. LS 141). Per questo motivo si potrebbero sviluppare ulteriormente le parole motivanti del Papa emerito Benedetto XVI sull'economia globalizzata (cfr. CiV 45): "L'economia, infatti, ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona".⁷ E allo stesso tempo ecologica... Che la conversione delle grandi aziende richieda prudenza e tempo è noto, ma, al tempo stesso, si sa anche che è possibile. Esistono molti esempi positivi, fra i quali anche sistemi molto complessi come un grande ospedale in Svizzera, che in seguito a un progetto

pilota è diventato un "green hospital" integrando tutti e tre gli ambiti della sostenibilità – economico, ecologico e sociale – con soluzioni innovative (dalla mensa, alla logistica dei medicinali fino alla mobilità dei dipendenti).⁸ Un prerequisito importante è includere fin dall'inizio le persone attive in azienda, tener conto delle situazioni locali e chiarire lo stato attuale delle emergenze ecologiche da affrontare; inoltre, può essere utile formare delle nuove sinergie (ad esempio l'economia con la scienza, la cultura, la società civile, le chiese ecc.) e rimuovere fin dall'inizio la paura di cambiamenti dovuti a novità legate alla politica climatica.⁹

Ad esempio, il "Manuale per l'ambiente", pubblicato per la prima volta nel 2018 dall'Istituto "De Pace Fidei" assieme all'"Ufficio diocesano per il dialogo", cerca di sensibilizzare nel contesto religioso altoatesino le persone verso la cura del Creato: sulla scia di Laudato si' questo pratico manuale offre consigli



concreti per la vita quotidiana che riguardano tra gli altri i consumi, l'energia, l'agricoltura, il benessere degli animali, la mobilità o la cura dei cimiteri.¹⁰

- 5 Cfr. Teichert, Volker / Diefenbacher, Hans / Foltin, Oliver: Corona-Pandemie und Klimakrise. Einige Anregungen zur Diskussion, in: Held, Benjamin / Kirchhoff, Thomas / van Oorschot, Frederike / Stoellger, Philipp / Werkner, Ines-Jaqueline (ed.): Corona als Riss. Perspektiven für Kirche, Politik und Ökonomie, (FEST kompakt Band 1), Heidelberg (Universitäts-Bibliothek), 2020, 52.
- 6 Cfr. Teichert / Diefenbacher / Foltin: Corona-Pandemie und Klimakrise, 54–63.
- 7 Benedetto XVI., Caritas in veritate. Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità (29/06/2009).
- 8 Cfr. Raida, A. e Wibbeling, S.: Green Hospital - Nachhaltigkeit im Krankenhaus, in: Kleine Kniffe - Das ökumenische Magazin für einen nachhaltigen Einkauf (ottobre 2019), 20-21..
- 9 Cfr. Kiem, J. (2019), Vom Wissen zum wirksamen Handeln, in: Katholisches Sonntagsblatt (Südtirol) (01/12), 14
- 10 È possibile scaricare il “Manuale per l'ambiente” all'indirizzo <http://www.hs-itb.it/it/istituto-de-pace-fidei/manuale-ambiente.html>





Sepp Kusstatscher

*Diverse attività in campo educativo, politico ed ecclesiastico
in Alto Adige e al di là dei confini regionali*

L'Alto Adige nel XXI secolo

Di studiosi del futuro e veggenti ho la stessa considerazione: nessuna. Servono amore, gioia e serenità, non competizione, industria 4.0 e tecnologia.

Non prevedere il futuro ma, se possibile, plasmarlo: più libero, più giusto, più pacifico e più bello. Questo deve essere l'obiettivo. Il capitalismo neoliberista con la triade denaro-avarizia-avidità è la causa principale delle crisi in cui siamo finiti. Un "ritorno alla normalità" non deve essere in alcun modo un ritorno ai decenni precedenti la crisi da Covid-19.

Finché il prodotto interno lordo e la crescita economica resteranno i principali indici di una buona economia, le persone non diventeranno più felici e soddisfatte.

Amore

L'amore è la virtù principale delle relazioni interpersonali e della solidarietà nella società, solo l'amore nel senso più ampio del termine è adatto al futuro. Rimane un ideale, ovvero un obiettivo che, anche se non sarà mai raggiunto, deve sempre essere tenuto presente. In opposizione all'amore non ci sono solo l'odio e l'invidia, ma anche la logica economica basata su concorrenza, prestazioni ed efficienza. Condividere e donare sono le chiavi per una vita migliore perché ci arricchiscono. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Gioia e buonumore

"Ridere è il miglior vaccino contro la paura". Lo ha detto di recente la teologa pastorale di Vienna Regina Polak su Ö1. Non a caso, nelle Sacre Scritture c'è scritto 365 volte: "Non abbiate paura!". Abbiamo bisogno di persone allegre e coraggiose. Le notizie negative quotidiane ci rendono paurosi e ci bloccano. La paura rende stupidi, asociali e obbedienti. L'ottimismo e la gioia fanno spuntare ali con le quali si possono superare e risolvere più facilmente le difficoltà.

Serenità

Rifletto spesso su questa bella preghiera: "Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che

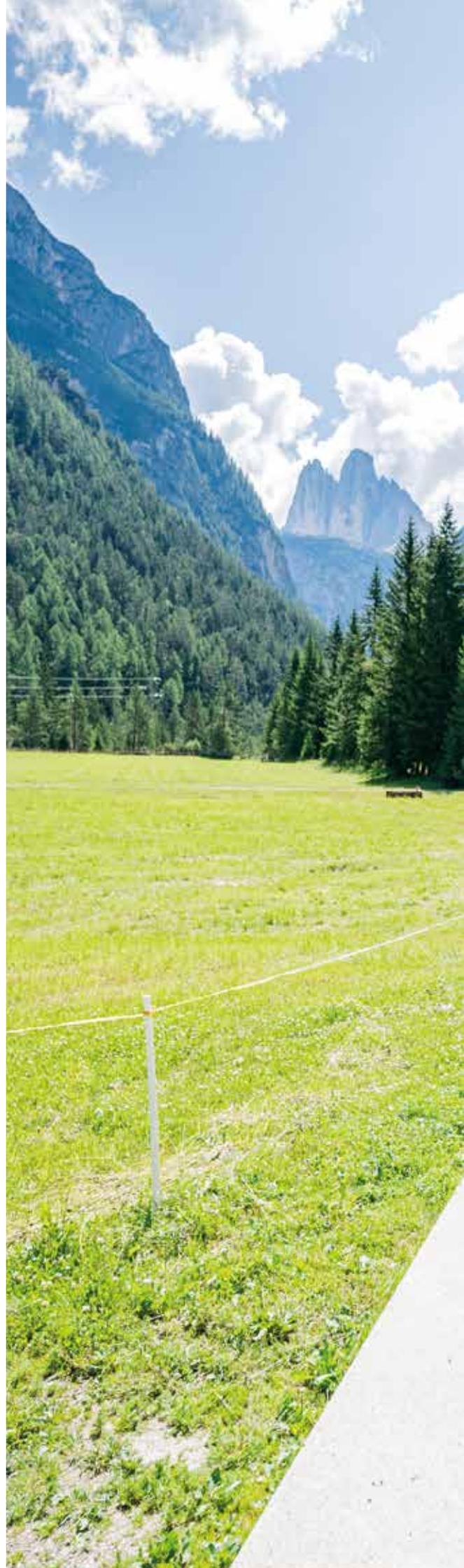
posso cambiare e la saggezza di distinguere le une dalle altre."

Il contrario della serenità e della pace interiore sono l'agitazione, il nervosismo, la frenesia, la fretta e lo stress. È sicuramente un errore credere che con la crescita, l'accelerazione, con più controllo e una gestione più rigida del tempo, con ricompense e punizioni "adeguate" si possa costruire un mondo migliore e più bello.

Fondamentalmente ognuno desidera un mondo più libero, più giusto e più pacifico. Un proverbio africano ci dà un ottimo spunto per cambiare il mondo in questo senso: "Tante piccole persone, che fanno tante piccole cose in tanti piccoli luoghi possono cambiare il volto del mondo."

L'appello di Papa Francesco contenuto nel titolo del suo ultimo libro è chiaro:

"Ritorniamo a sognare! La strada verso un futuro migliore."









Christa Ladurner

Sociologa nel Forum prevenzione

La parità è una questione di mentalità

Un'arringa in favore di un'equa suddivisione del lavoro retribuito e di cura

Il dibattito sulla parità di genere è molto ampio e lungo. Affronterò questo tema da una prospettiva particolare, ovvero quella delle donne che hanno già dei figli o stanno valutando l'idea di creare una famiglia. Al giorno d'oggi le donne esitano a lungo prima di mettere al mondo un figlio per **paura di avere degli svantaggi o di perdere la propria autonomia**. Infatti, l'esperienza comune – sostenuta da molti studi – ci insegna che la nascita del primo figlio reca spesso svantaggi considerevoli. Mentre prima di creare la famiglia la percentuale di donne e uomini che lavorano è pressoché identica, in seguito molte donne riducono il proprio orario di lavoro per poter accudire i figli, cucinare, sbrigare le faccende domestiche o dare supporto emotivo. Al giorno d'oggi sono ancora pochi i padri che richiedono un congedo parentale consistente o che lavorano a tempo parziale per poter svolgere in famiglia questo lavoro non retribuito.

Un sistema che premia e ricompensa soltanto il lavoro retribuito penalizza tutti coloro che si dedicano al lavoro di relazione. È ancora così, purtroppo: chi dà molto alla famiglia – e per la maggior parte sono donne – può rimetterci molto. Nel 2021 manca ancora una copertura previdenziale, il rischio

di povertà è in crescita, la suddivisione dei ruoli si cristallizza, le opportunità di carriera diminuiscono così come, in generale, le possibilità sul mercato del lavoro. Le lavoratrici dipendenti con figli continuano ad essere considerate forza lavoro poco attraente, se non addirittura forza per lavori poco attraenti!

Chi presta lavoro di cura accetta dunque di subire svantaggi considerevoli. L'aspetto fondamentale dell'accudire gli altri sono i legami che si creano e coltivano, e che poi costituiscono le fondamenta della nostra società. Già nel 1999 nei programmi di sviluppo delle Nazioni Unite si stabiliva che "lo sviluppo non è soltanto una questione di crescita del reddito, educazione, salute, autodeterminazione e ambiente pulito; la cura degli altri è altrettanto importante". Il lavoro di cura e accudimento, in quanto lavoro economicamente rilevante e imprescindibile, viene ancora preso troppo poco in considerazione.

Che cosa serve in futuro?

In futuro il lavoro di cura non potrà più essere messo acriticamente in secondo piano come fino a ora, perché le donne e gli uomini delle prossime generazioni vogliono di più. Se si crede ai futurologi, oltre al lavoro essi desiderano una vita che possano dire propria, vogliono suddividere equamente il

tempo tra la famiglia e avere altre passioni. Inoltre, studi attuali dimostrano che già oggi le madri vorrebbero lavorare di più, mentre i padri preferirebbero dedicare più tempo ai loro figli. In questo periodo le donne stanno rendendo visibile ciò che sicuramente accadrà in futuro: le aspettative di vita cambieranno, l'equilibrio tra vita e lavoro sarà vissuto in modo diverso.

I tempi sono dunque maturi per nuovi orizzonti. Non servono solo scelte politiche audaci che portino al riconoscimento del lavoro di cura, ma anche investimenti in formazione e assistenza consone ai tempi e un sincero impegno dei datori di lavoro per un'organizzazione del lavoro innovativa e flessibile. Seguono alcuni esempi concreti di misure per far sì che in futuro il mondo del lavoro possa funzionare e il lavoro di cura si possa innestare bene in una carriera lavorativa:

1. **Diritto a modelli di lavoro a tempo parziale simili al tempo pieno per i genitori,** con pagamento intero dei contributi pensionistici: alcune interviste a genitori con figli piccoli mostrano che madri e padri desiderano un modello di lavoro flessibile con impiego parziale al 70-80%. In questo modo, superando la logica che l'uomo lavori a tempo pieno e la donna al 50%, si garantirebbe una prestazione lavorativa equivalente e le aziende non ne subirebbero quasi alcuno svantaggio. Anche la settimana lavorativa di quattro giorni viene citata sempre più spesso come un modello orientato al futuro.
2. **Divisione del congedo parentale tra padri e madri:** l'Islanda lo pratica dal 2000 e anche altri Paesi europei vanno in questa direzione. Se non è più tanto ovvio quale genitore lo richiederà, aumentano le pari opportunità.

3. **Promozione del topsharing:** avere posizioni dirigenziali condivise oppure prevedere il lavoro a tempo parziale per il personale dirigente è un passo importante per garantire un maggior numero di donne in ruoli manageriali.
4. **Le competenze relative al lavoro di cura devono essere riconosciute alle madri e ai padri come esperienze qualificanti in occasione di candidature sul mercato del lavoro.**

Anche se i valori, le norme e la concezione dei ruoli sociali cambiano piuttosto lentamente, le donne non possono più aspettare. Ogni società funziona soltanto se le persone si aiutano a vicenda e si prendono cura del prossimo. Questo problema non può essere più soltanto una questione privata. Se si vuole raggiungere veramente la parità di genere servono idee per dare valore al lavoro di cura e suddividerlo meglio. All'innovazione non è posto alcun limite.







Alessio Lasta

Giornalista La7, origine meranese, vive a Milano, vincitore di diversi premi giornalistici

L'Alto Adige con gli occhi del resto d'Italia

Ho lasciato l'Alto Adige quasi venticinque anni fa. Allora avevo 19 anni e mi trasferii a Milano per frequentare l'Università Cattolica. Oggi ne ho 43. Metto qui di seguito, in sintesi, alcune affermazioni sentite negli anni, quando dicevo da quale territorio provenissi.

"Bellissimi posti. Montagne stupende. Tutto curato. Le Dolomiti sono fantastiche. Ci sono stato per i mercatini di Natale: mi sembrava di vivere in una favola. I canederli e lo speck sono ottimi. In Alta Badia ci sono piste da sci bellissime. L'Après Ski era fantastico. D'estate avete i percorsi ciclabili di montagna migliori che abbia mai sperimentato. Gli spostamenti sono facili anche con i mezzi pubblici. Siete molto organizzati, dovremmo imparare da voi. Ho mangiato uno strudel fantastico che ancora me lo ricordo. Ho arrampicato in parete e fatto lunghe passeggiate a cavallo. Le Terme di Merano sono qualcosa di incredibile e non costano troppo. La vostra birra Forst ha un sapore diverso dalle altre birre, è molto dissetante e leggera. Quando siamo arrivati non ci sembrava neanche di essere in Italia. Nei negozi quando entriamo ci salutavano e ci parlavano prima in tedesco. I cartelli erano prima in tedesco e poi in italiano, non dovrebbe essere il contrario visto che siamo in Italia? Gli hotel dove siamo stati sono bellissimi, pulitissimi, con una colazione super, anche se un po' costosi. I ristoran-

ti servono ottimo cibo tipico ma chiudono troppo presto la sera: spesso già alle 21 anche d'estate. I vigili sono molto severi e mettono tante multe. Gli annunci alla stazione erano anche in tedesco. Da voi funziona tutto alla perfezione, si vede che siete di mentalità tedesca. Nei negozi io parlavo in italiano e loro mi rispondevano in tedesco e facevano finta di non capire. Ho letto che da voi vogliono tornare con l'Austria: perché non ci vanno, visto che in Italia stanno tanto male?"

Ho riassunto qui alcune delle affermazioni che in tutti questi anni ho sentito pronunciare in riferimento all'Alto Adige. Facendo il giornalista, e in particolare l'inviato, ho lavorato in tutte le regioni d'Italia e anche all'estero. Posso dire quindi di avere un buon panel di riferimento. Secondo quanto ho potuto constatare occorre fare due distinguo. Il primo. L'Alto Adige funziona molto bene come brand turistico. È percepito come uno dei posti prediletti per il turismo della montagna non solo in Italia, ma anche oltre confine (quando mi è capitato di lavorare a Londra ho incontrato inglesi che conoscevano molto bene le Dolomiti altoatesine e il capoluogo Bolzano). Sul fronte quindi più vocazionale del nostro territorio, quello turistico, direi che l'immagine ha ancora oggi un valore molto alto nella percezione di chi arriva dalle altre parti d'Italia, soprattutto dal Sud. La stessa ottima percezione si ha riguardo

all'efficienza dell'organizzazione. Ho sentito spesso l'affermazione "da voi funziona tutto", che naturalmente in sé non vuol dire molto, se non si specifica quale sia questo tutto. Tuttavia, ci dà l'indicazione di come il territorio della provincia di Bolzano goda di ottima considerazione per quanto attiene all'efficienza in diversi campi: facilità di spostamenti con autobus e treni, puntualità, segnaletica sempre presente.

Quello che invece si fatica a percepire come plus è la tipicità del territorio legata alla presenza della maggioranza della popolazione di lingua tedesca.

Da questo punto di vista si sconta sicuramente una scarsa conoscenza della realtà storica, ma non mi fermerei solo a questo. Episodi locali di tentativi di rivendicare i legami con l'Heimat austriaca (per esempio il referendum flop di qualche anno fa oppure il fatto che i sindaci di lingua tedesca non vogliono indossare la fascia tricolore nelle occasioni ufficiali oppure affermazioni da parte di esponenti di alcuni partiti politici sudtirolesi che rivendicano però il vitalizio, tutte notizie riprese da media nazionali), finiscono per alimentare nella percezione del resto d'Italia l'idea che gli abitanti appartenenti al gruppo linguistico tedesco non abbiano affatto voglia di restare in Italia e dunque di sentirsi italiani.

Ecco, questa è un'altra frase che ho sentito spesso: "loro non si sentono italiani come noi". Ancora oggi, quando per lavoro mi capita di parlare delle mie origini e del mio territorio, questo è un punto che il resto d'Italia considera ancora inconcepibile.

Con un'evidente contraddizione, se vogliamo: da una parte si apprezza la tipicità del luogo, soprattutto quando lo si vive da turisti ("non sembra nemmeno di essere in Italia tanto funziona tutto bene e in modo organizzato") dall'altra però lo stesso plus rimarcato prima diventa un elemento negativo nel momento in cui questa tipicità fa percepire i sudtirolesi come diversi dagli italiani, pur essendo loro stessi cittadini italiani.

Da questo punto di vista ho sempre faticato molto a spiegare come il concetto di nazionalità non vada sempre di pari passo con quello di identità.

Anche l'istituto dell'autonomia non riscuote una buona accoglienza, in generale.

Sotto questo profilo le affermazioni che ho sentito più volte sono state: "siete autonomi e non pagate le tasse a Roma, ma i soldi di Roma poi li prendete anche voi"; "l'autonomia è un privilegio fuori dal tempo. Le regioni a statuto speciale e le province autonome vanno abolite"; "siete solo dei privilegiati, perché vi tenete tutte le tasse per voi".

L'idea dell'autonomia insomma sembra non essere percepita come un valore, un'opportunità per gestire meglio e in modo più agile un territorio e per creare ricchezza in loco. Prevale invece l'idea del privilegio, qualcosa insomma che le altre regioni non hanno, motivo per cui non funzionano come funziona l'Alto Adige, che si tiene tutti i soldi.

Questa stessa idea di autonomia viene ancora più attaccata nel momento in cui, per cercare di spiegare la situazione, raccontavo alcuni aspetti peculiari della nostra organizzazione provinciale: il diritto di voto per le elezioni comunali e provinciali maturato solo dopo 4 anni di residenza; la dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici in occasione del censimento; la proporzionale, soprattutto in ambito sanitario.

Norme ritenute fuori dal tempo.

In conclusione, sulla base della mia esperienza e per quello che ho potuto appurare, dell'Alto Adige si conserva un'ottima immagine nel resto d'Italia.

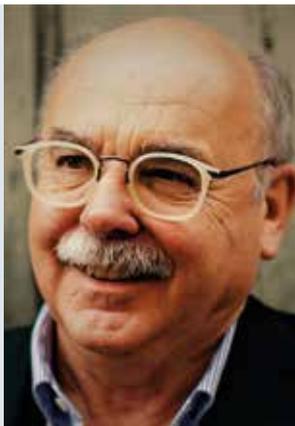
La percezione del territorio è assolutamente positiva. Per quanto riguarda Milano, che è la città in cui vivo, c'è stata negli anni una sempre maggiore penetrazione di aziende o brand altoatesini/sudtirolesi. Da anni ormai il marchio Forst è presente non solo nei locali ma anche in alcuni supermercati, insieme a Senfter e Siebenföcher. Penso anche all'apertura di una filiale della "Sparkasse / Cassa di Risparmio" oppure al diffondersi di molti punti vendita Thun o



ancora al proliferare di molti negozi della catena brissinese "Delicatessen" della famiglia Mutschlechner, molto apprezzati dall'utenza milanese, che frequenta per turismo o per business l'Alto Adige.

Nello stesso tempo restano però perplessità di percezione sul piano della considerazione della tipicità linguistica del territorio e per quel che concerne l'idea di autonomia. Quasi l'idea fosse: loro sono sempre diversi dagli altri e stanno meglio degli altri perché si tengono i soldi dell'autonomia. Oltre al fatto che resta ancora non compreso come mai la toponomastica non sia prima in italiano e poi in tedesco e come mai l'uso prioritario della lingua sia quello della lingua tedesca. Segno che forse sotto questo profilo c'è molto lavoro da fare per consentire una maggiore penetrazione nel resto d'Italia dell'aspetto storico- politico del territorio.





Edoardo Egarter Vigl

*Medico chirurgo
Specialista in Anatomia Patologica e Tecniche di laboratorio
Primario del servizio multizonale di Anatomia Patologica
presso l'ospedale di Bolzano (in pensione)*

Prof. Dr. Peter Malfertheiner

*Università Otto von Guericke, Magdeburgo
Ex Direttore della Clinica di gastroenterologia,
patologia e infettivologia*

Il sistema sanitario altoatesino è pronto per il futuro?

“Le persone al centro”: per poter realizzare questo principio il sistema sanitario deve disporre di strutture e risorse adeguate che garantiscano una buona base organizzativa e tecnica. La medicina deve essere “personalizzata” a seconda della complessità e adattata ai bisogni del singolo.

Dopo la riforma sanitaria del 1978 il sistema sanitario italiano si basa su un vasto principio di solidarietà. Tutte le prestazioni sanitarie devono essere accessibili e garantite in ugual misura a tutti i cittadini. Il sistema viene finanziato con soldi pubblici; ciò dovrebbe impedire qualsiasi forma di medicina a due classi. Dopo più di quarant'anni pare evidente che questo obiettivo non è stato ancora del tutto raggiunto. Il modello organizzativo non riesce a fare fronte alle esigenze di un'azienda sanitaria moderna.

Solo a un primo sguardo gli altoatesini sembrano essere generalmente soddisfatti del loro sistema sanitario. Nelle aree rurali si è creata un'utile solidarietà tra cittadini e fornitori di servizi pubblici. Inoltre, il benessere diffuso indirizza molti pazienti verso la medicina privata al fine di ricevere prestazioni mediche più veloci, meno burocratiche e più personalizzate.

Il futuro modello della sanità richiede un cambio

di mentalità da parte della politica, degli operatori sanitari e anche della popolazione. Nuove possibilità lavorative, più competenza e responsabilità, riconoscimento e apprezzamento sono incentivi e sproni importanti per i lavoratori di tutti i settori del sistema sanitario. Ciò deve essere incoraggiato. La politica ha il compito di creare i presupposti e gli spazi per raggiungere questo obiettivo coinvolgendo a supporto del sistema sanitario sempre più fornitori di servizi. Decentralizzando l'assistenza e trasferendo più competenze per rivalutare i medici di base e i medici specialisti privati si può alleggerire il sistema sanitario attuale, troppo centralizzato e sofferente in certi ambiti.

Ora occorre rivalutare la medicina di base. Il medico di famiglia deve recuperare il ruolo di principale partner del paziente; bisogna impegnarsi ad alleggerirlo dalla burocrazia superflua.

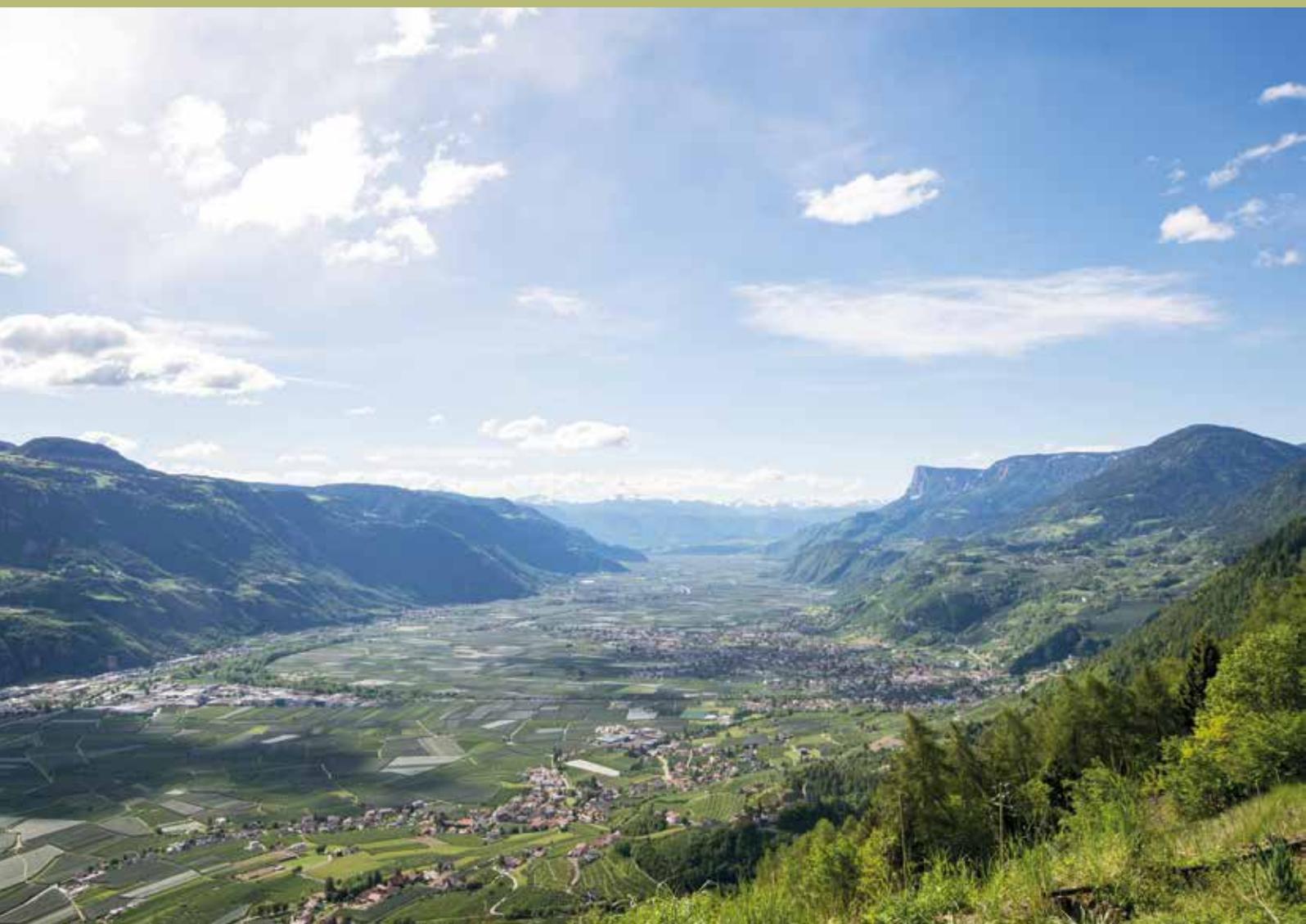
Le cure mediche specialistiche dovrebbero essere delocalizzate principalmente a livello ambulatoriale per sgravare gli ospedali da questo carico. I modelli di assistenza specialistica sperimentati con successo in diversi Paesi possono essere applicati e sviluppati anche in Alto Adige. I distretti sanitari, che con poco sforzo potrebbero essere trasformati in centri di assistenza specialistica ambulatoriale, costituiscono già un approccio molto promettente. In questi cen-

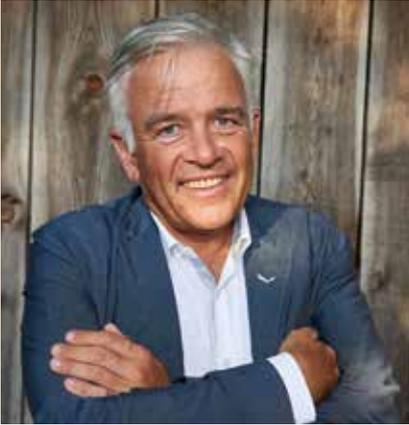
tri, medici delle più diverse specializzazioni e affiliazioni possono garantire un'assistenza appropriata e di alta qualità anche tramite un'integrazione interdisciplinare delle competenze.

Anche nel settore delle cure specialistiche questo modello offre ai pazienti (al centro di tutto!) un punto di riferimento fisso. Il paziente si sente "in buone mani" quando **un solo** medico (e non sempre uno diverso) si assume la responsabilità primaria delle sue questioni di salute e nel farlo prende in considerazione anche consultazioni interdisciplinari.

La **capacità di posti letto** negli ospedali altoatesini è sufficiente. Nei diversi ospedali deve essere mantenuto un alto grado di competenze per determinate specializzazioni. Non ha alcun senso dover offrire per forza ovunque tutte le prestazioni. Un sistema differenziato, al giorno d'oggi già in parte presente, deve offrire tutte le prestazioni, dalla semplice visita o cura in ospedale fino a interventi chirurgici ad alta complessità (ad es. centro cardiaco, toracico, addominale ecc.). La complessa attività di monitoraggio dopo la dimissione dei pazienti deve essere effettuata da medici specialisti e di base in stretto contatto con le strutture mediche. Una buona assistenza sanitaria alle patologie più comuni, legate all'età o anche specificamente geriatriche è ampiamente assicurata ma richiede un ulteriore e attento sviluppo.







Heiner Oberrauch

*Presidente Gruppo Oberalp-Salewa,
Presidente Assoimprenditori Alto Adige,
Presidente Casa della Famiglia*

La sfida globale è arrivare a un'economia che rispetti le generazioni future

L'Alto Adige parte da ottimi presupposti per affrontare bene il ventunesimo secolo, sia sotto l'aspetto economico che quello sociale. Anche in merito al cambiamento climatico abbiamo la grande opportunità di essere una regione all'avanguardia in Europa. Occorrono però misure coerenti e massicce, verso l'interno e verso l'esterno.

I grandi temi sono:

- il cambiamento climatico;
- il cambiamento demografico;
- la digitalizzazione per poter essere competitivi su scala globale;
- la perequazione sociale per poter offrire soluzioni abitative accessibili in una provincia sempre più ricca nella quale vorrebbero vivere in molti;
- la cura e la conservazione del paesaggio naturalistico e culturale, anche perché avremo un forte afflusso di persone. Il bene collettivo deve essere anteposto agli interessi privati.

"Contribute": ogni consumatore, ogni organizzazione, ogni impresa, ma soprattutto la mano pubblica dovranno lavorare in modo coerente. Occorre un cambio di mentalità in molti settori; sono necessari progetti unici nel loro genere che sappiano di-

stinguersi per le loro peculiarità. In primo luogo per quanto riguarda la mobilità: dovranno aumentare i prezzi dei trasporti in tutto il mondo e quindi anche nella nostra regione. In Alto Adige non c'è posto per le masse.

Per nominare solo alcune idee concrete: tutti gli autobus saranno elettrici o a idrogeno. Ciò avrebbe un enorme effetto pubblicitario, più di ogni dépliant turistico. In tutte le stazioni vi saranno rimesse per biciclette elettriche, che permetteranno più delle automobili di raggiungere il proprio luogo di lavoro in modo rapido, sano ed economico. Allo stesso modo, in tutte le grandi stazioni vi saranno punti di noleggio di macchine elettriche per turisti che arrivano con il treno. Posso anche immaginare che il turista che giungerà in treno pagherà solo metà prezzo per il primo pernottamento; a tal fine si potrebbero utilizzare fondi pubblicitari dell'IDM. Con queste misure saranno gli altri a fare pubblicità per noi. La ristrutturazione ecologica costa denaro. Per procurare le risorse necessarie occorre un'amministrazione agile. Inoltre, è importante che alle famiglie rimanga una quota maggiore sul lordo. Va anche incentivato il senso di responsabilità dei cittadini, perché un sistema pubblico - statale o provinciale che sia - deve basarsi sulla fiducia.

Il cambiamento demografico e la concorrenza in-

ternazionale ci spingono verso una digitalizzazione della società a misura di uomo, sia nel settore privato che in quello pubblico. In questo campo l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa, e all'interno dell'Italia l'Alto Adige si trova nella media inferiore. In tale ambito è necessario l'intervento della formazione e della scuola.

L'amministrazione provinciale dovrà rinunciare a un 30% di personale amministrativo: oltre la metà dei

suoi dipendenti ha più di 50 anni e sarà difficilmente sostituibile. In Alto Adige abbiamo molti doppioni che non potremo più permetterci in futuro. Probabilmente abbiamo bisogno di tre sovrintendenze scolastiche o tre uffici della cultura, ma non di tre amministrazioni. Le richieste di sovvenzione all'economia devono essere gestite da un'unica ripartizione. I comuni molto piccoli e i loro servizi dovranno essere accorpati. Ci sarebbe un lungo elenco di miglioramenti da fare in campo digitale, ai quali siamo



tutti invitati a contribuire attivamente. Un esempio concreto: la Carta Servizi contiene già tutti i dati personali, di conseguenza non servirebbe compilare altri documenti cartacei.

Per tutti gli ambiti deve valere il principio del "Dal 'tanto' al 'meglio'!"







Walter Pardatscher

*Ex Presidente e Amministratore
delegato di Autobrennero SpA*

Le prospettive della mobilità altoatesina nel XXI secolo

Il fabbisogno individuale di mobilità cresce costantemente, e continuerà a farlo! Nella storia l'uomo non ha mai percorso tanti chilometri quanti ne percorre oggi, ed è difficile che questa tendenza cambi in futuro. .

Lo stesso vale per il traffico di merci: la quantità di merci trasportate e la necessità di trovare soluzioni individuali e flessibili aumentano.

La decarbonizzazione è un dovere

Nell'UE il traffico è al terzo posto tra le fonti di emissioni di gas ad effetto serra. Non possiamo assolutamente continuare così: il cambiamento climatico è un problema globale molto grave che richiede soluzioni immediate. Appare evidente che occorre una mobilità più ecologica che tuteli il clima.

La decarbonizzazione provocherà molti cambiamenti, anche nella mobilità. Probabilmente, i primi successi si registreranno solo tra qualche anno, dato che servirà un vero e proprio cambiamento strutturale.

L'auspicata riduzione non funziona

È probabile che molti di noi non rinunceranno neanche in futuro a muoversi. Il traffico quindi verosimilmente non calerà. Ciò vale per le persone, ma anche per le merci. Sarà pertanto importante puntare sullo spostamento del traffico, su una maggiore efficienza e sulla sostituzione dei carburanti fossili.

Spostamento del traffico grazie a modalità di trasporto miste

Il crescente fabbisogno di mobilità non può assolutamente essere soddisfatto attraverso un aumento del trasporto motorizzato individuale. Occorre un nuovo mix di mobilità: offerte attrattive per il trasporto di persone e merci su rotaia, proposte innovative per il trasporto pubblico locale, infrastrutture per pedoni e ciclisti! Soprattutto la mobilità ciclabile può assumere una nuova dimensione grazie alla diffusione delle bici elettriche: in futuro si potranno percorrere facilmente anche distanze di oltre 10 km. Le potenzialità di questa cosiddetta mobilità attiva sono alte anche perché crescerà la consapevolezza delle persone in merito all'importanza di un movimento sano.

Nel trasporto merci bisogna puntare sullo spostamento da strada a rotaia. Già diversi anni fa sono

state attuate delle misure concrete anche nella nostra provincia, ad esempio attraverso il cosiddetto finanziamento trasversale per la rotaia da parte della società Autobrennero oppure attraverso la costituzione di proprie imprese di trasporto ferroviario. Tra alcuni anni diventerà realtà anche la Galleria di Base del Brennero. Affinché tutte queste iniziative possano avere successo occorre però creare le necessarie condizioni di base con una politica tariffaria e di mobilità coerente. Tuttavia, dubito che si possa arrivare a ridurre il traffico su strada.

Abbandono dei carburanti fossili

Le potenzialità di decarbonizzazione più elevate probabilmente sono date dall'abbandono dei carburanti fossili. In questo campo vi sono stati sviluppi incisivi negli ultimi anni. La mobilità elettrica è entrata a far parte della quotidianità. Tuttavia, stiamo trascurando un aspetto importante: come possiamo produrre in modo sostenibile, trasportare, accumulare e rendere accessibile l'enorme quantità di energia di cui avremo bisogno in futuro?

La risposta sta, in parte, nel non puntare esclusivamente sulla mobilità elettrica con batterie di accumulo, ma su un mix realistico di tecnologie: bisogna combinare le varie soluzioni come batterie avanzate, idrogeno, biogas, carburanti sintetici a impatto zero e soluzioni transitorie.

Anche nella nostra provincia vi sono già alcune iniziative interessanti come ad esempio il centro per idrogeno a Bolzano che è una componente essenziale del cosiddetto „green corridor“. L'idea è nata in Alto Adige, ma include anche altri territori come l'Austria e la Baviera nonché tutto l'asse del Brennero fino a Modena. Lungo il corridoio verde si dovrà creare un'infrastruttura che permetta alle tecnologie innovative e sostenibili di svilupparsi nella mobilità.

La digitalizzazione e la connessione creano nuove opportunità

In futuro gli utenti, i veicoli e le infrastrutture di trasporto interagiranno in un sistema connesso e comunicheranno tra di loro, condividendo una quantità enorme di dati e informazioni. Tali sistemi „cooperativi“ vengono già testati in Europa e lungo l'asse del Brennero. In futuro, i flussi di traffico potranno essere gestiti in tempo reale; i sistemi di assistenza eviteranno incidenti e i veicoli potranno circolare autonomamente e con la massima efficienza energetica.

Allo stesso modo, anche uno sviluppo sostenibile del trasporto merci sarà possibile solo attraverso una consolidata digitalizzazione. Solo così si potrà realizzare il cosiddetto trasporto intermodale, ovvero il connubio economicamente ed ecologicamente sostenibile tra varie forme di trasporto.







Tanja Rainer

Presidente Südtiroler Jugendring

L'Alto Adige fra 20 anni – le idee dei giovani

I giovani altoatesini si sentono molto legati alla propria terra e sono anche pronti a impegnarsi per essa. In questo senso noi, Südtiroler Jugendring, osserviamo una crescente consapevolezza tra i giovani, che pone l'Alto Adige in un contesto globale e mostra anche la responsabilità che esso ha nei confronti del resto del mondo. Dal nostro punto di vista ciò è espresso, ad esempio, dall'ampia partecipazione dei giovani al movimento "Fridays for future". Allo stesso modo vediamo un cambiamento di valori nella gioventù che si esprime nel distacco dall'idea di una crescita economica (infinita). Esso è accompagnato dalla preoccupazione per il futuro (globale) anche a causa di conflitti (politici) internazionali, tendenze nazionalistiche e del cambiamento climatico.

Quello che segue è un tentativo di rappresentare l'Alto Adige fra 20 anni dal punto di vista dei giovani in relazione ad alcuni aspetti della vita.

Innescate e alimentate anche dal **cambiamento demografico**, che fra 20 anni raggiungerà probabilmente il suo apice, continueranno a crescere la pressione e l'attesa verso un reddito di base incondizionato. Ciò comporterà una forte richiesta di una riforma dell'intero sistema fiscale e sociale. Proprio il superamento della percezione dei giovani che in passato, per decenni, si sia vissuto "alla grande" e

che adesso siano loro a doverne pagare i costi e a sopportare le conseguenze, avrà un ruolo centrale per la pace e la tenuta sociale fra 20 anni. Intravediamo anche una soluzione all'emergente conflitto generazionale nel fatto che fra 20 anni cambierà il focus della politica e dell'amministrazione in Alto Adige: sarà data pari importanza alla soddisfazione dei bisogni fondamentali delle persone a livello spirituale, emozionale-mentale, sociale e psichico-materiale. Tutte le misure da adottare saranno verificate per controllare se esse andranno a beneficio della persona nel suo insieme o se invece emergeranno obiettivi contrastanti, nel senso che alcune misure potrebbero soddisfare una parte dei bisogni fondamentali ma allo stesso tempo essere in contrasto con altri. Dunque, alla società serve un cambio radicale di paradigmi, che deve essere sostenuto e promosso soprattutto dai decisori politici.

Anche fra 20 anni l'Alto Adige sarà una regione modello – si spera una tra le tante – che si sarà imposta pienamente il principio della **sostenibilità** e lo realizzerà in modo coerente. A tale principio verrà subordinato incondizionatamente ogni altro aspetto. Il benessere collettivo avrà assoluta priorità su quello dell'individuo. Ciò si baserà sulla consapevolezza che disponiamo di un solo mondo con risorse limitate. Ci sarà una marcata consapevolezza della **responsabilità in termini di successione delle ge-**

nerazioni. Ogni azione sarà valutata in base ai suoi effetti sulle generazioni successive. In ciò gli aspetti economici avranno un ruolo altrettanto importante di quelli ecologici o sociali. Si darà una grande importanza al **cambiamento climatico** e al suo contrasto. Si introdurranno misure come il controllo generazionale delle leggi e dei regolamenti. Allo stesso modo ci sarà un trasporto pubblico locale completo e gratuito, come è stato già realizzato dal Lussemburgo a febbraio 2020. Inoltre, l'Alto Adige disporrà di un sistema di car sharing molto diffuso anche nelle zone periferiche. Le misure citate come esempi saranno implementate nel senso degli **SDG (Sustainable Development Goals)**. In particolare, anche gli SDG costituiranno un sistema di riferimento per le decisioni da prendere con cui controllarne l'impatto prima che entrino in vigore.

Il desiderio di **alloggi a prezzi accessibili** sarà soddisfatto. Servono misure per dare ai giovani che vorrebbero possedere una propria casa la prospettiva di poterlo fare. A causa dell'aumento del costo della vita, al momento è impossibile risparmiare. Allo stesso modo aumentano i costi di acquisto, costruzione e ristrutturazione. Servono anche modelli di affitto interessanti che consentano ai giovani flessibili e che non si vogliono legare a un luogo la possibilità di risparmiare un po' per permettere loro di realizzare in seguito una propria casa, se lo desiderano. Fra 20 anni saranno trovate delle soluzioni in questo senso, che saranno efficaci anche sul lungo periodo – la soluzione non dovrà necessariamente consistere in un contributo finanziario pubblico. Pensare oltre i "soliti" schemi – senza preconcetti – potrà forse portare a una soluzione, anche se questa, ad oggi, potrebbe eventualmente andare contro gli attuali interessi di alcuni operatori economici.

Fra 20 anni ci sarà anche un "nuovo" concetto di **partecipazione** nella società altoatesina. L'amministrazione e la politica coinvolgeranno attivamente

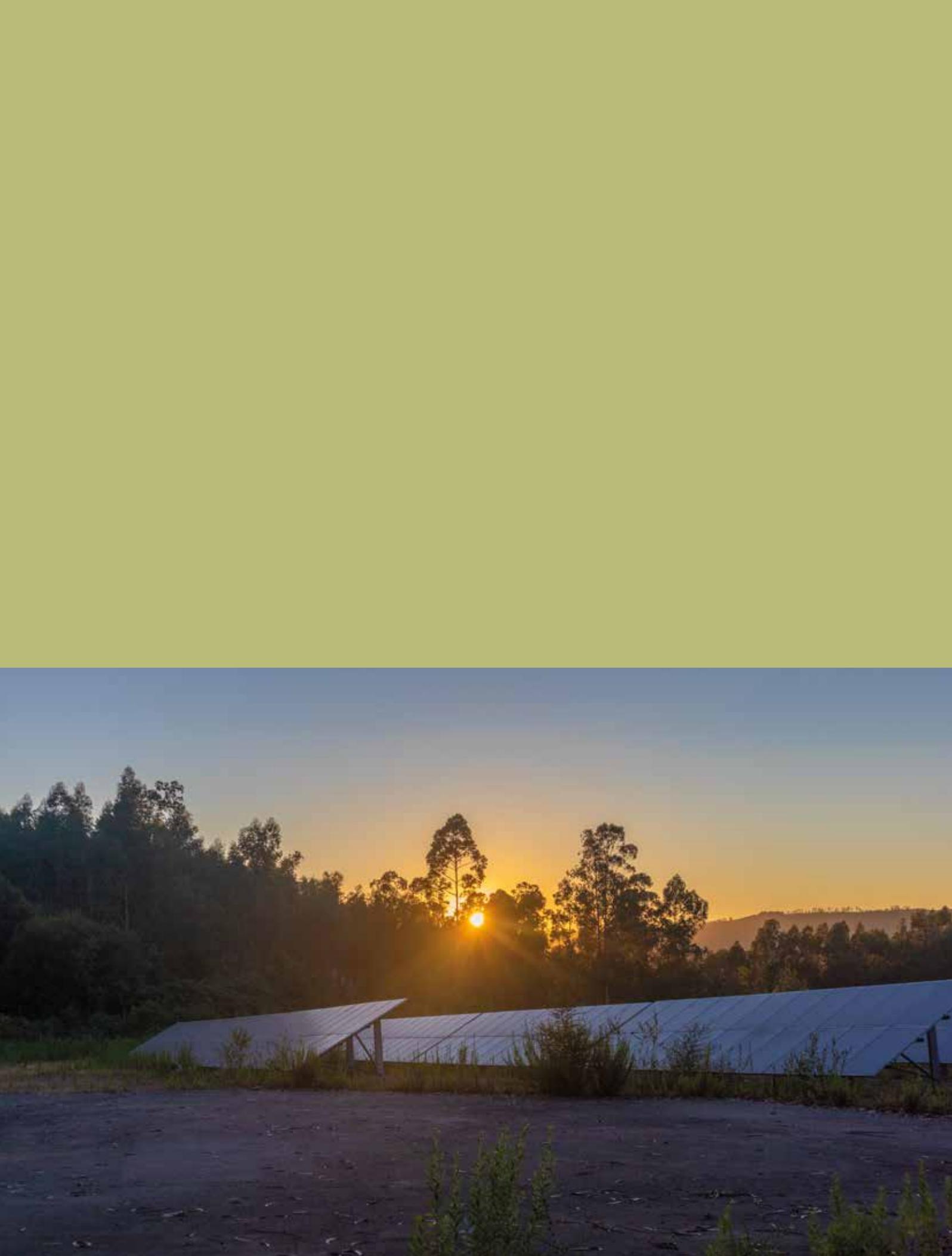
le persone in processi di consulenza per ottenere migliori risultati nel senso di una maggiore efficacia delle decisioni. Ma, tra le altre cose, anche per dare alla gente l'opportunità di assumersi la responsabilità del proprio ambiente facendosi coinvolgere. "L'impegno personale per il bene comune" sarà vissuto come un modello di vita. In questo senso, anche i bambini e i ragazzi saranno coinvolti in processi di partecipazione, nei quali potranno dare il loro contributo in veste di esperti del loro ambiente di vita e anche acquisire competenze in termini di assunzione di responsabilità. Si presterà attenzione affinché i bambini e i giovani si esercitino fin da piccoli a prendersi le proprie responsabilità per il bene comune. L'inclusione di bambini e giovani sarà applicata in modo coerente, perché i temi di questa fascia d'età saranno intesi come trasversali, quindi riguardanti tutti i settori della vita. Allo stesso modo verrà definita una **quota di giovani nelle elezioni**, anche per mitigare gli effetti del cambiamento demografico sulla rappresentanza politica. Grazie a queste misure la voce e i bisogni dei giovani troveranno maggiore ascolto.

Fra 20 anni ci sarà anche una **nuova scuola** che avrà compiuto un salto evolutivo e si sarà adattata alle necessità del tempo. Al centro della scuola troveremo un insegnamento sistemico e orientato al lavoro in team, volto soprattutto allo sviluppo delle competenze di gruppo, sociali, di sé e di sistema. La trasmissione di semplici nozioni passerà in secondo piano, dato che queste saranno sempre reperibili online. Sotto questo aspetto saranno intensificati gli **investimenti nel sistema educativo**, che verranno impiegati in modo mirato. Allo stesso modo aumenteranno molto gli sforzi per **trattenere in provincia i giovani talenti** aumentando la sua attrattività come luogo di lavoro e di vita. Il **costo della vita** verrà ridotto grazie a un massiccio intervento pubblico, che darà a molti giovani delle prospettive per il futuro nel loro paese d'origine. Non da ultimo, la **digita-**



lizzazione e i vantaggi derivanti permetteranno ai giovani di contribuire con le loro competenze e di lavorare restando in Alto Adige.

Proprio come la società, tra 20 anni l'intero sistema economico sarà in una fase di cambiamento. La pandemia da Coronavirus ne ha già apportati alcuni. I rapporti di lavoro nel turismo o nel settore alberghiero, per esempio, cambieranno per offrire maggiori garanzie ai lavoratori dipendenti. Tuttavia, la carenza di forza lavoro qualificata aumenterà. Saranno applicate misure per migliorare l'immagine dei lavori manuali. Dopo la scuola media ai giovani verranno offerti dei tirocini gratuiti per potersi confrontare con le proprie capacità e qualità, e per poter definire autonomamente i propri obiettivi di vita. L'affermazione personale sarà considerata in un contesto più ampio, non limitato al solo posto di lavoro.





Wolfram Sparber

Direttore dell'Istituto per le energie rinnovabili di Eurac Research

Sostenibilità in Alto Adige: "Siamo sulla strada giusta ma dobbiamo accelerare"

Con il programma European Green Deal, l'Unione europea si è posta l'ambizioso obiettivo di diventare climaticamente neutrale entro il 2050. Gli Stati membri hanno quindi meno di 30 anni per raggiungere il traguardo delle emissioni zero attraverso una significativa strategia di decarbonizzazione. Com'è la situazione in Alto Adige e quali scenari futuri si prospettano? Wolfram Sparber, direttore dell'Istituto per le energie rinnovabili di Eurac Research, condivide la propria opinione su questo tema.

Signor Sparber – decarbonizzazione completa dell'Alto Adige – un progetto mastodontico?

Direi di sì. Effettivamente si tratta di un progetto dalle dimensioni e dalla complessità importanti, ma tutto sommato è anche un'opportunità per l'Alto Adige. Infatti, in moltissimi casi le fonti energetiche fossili possono essere sostituite da energie rinnovabili e da tecnologie per l'efficienza energetica prodotte sul nostro territorio. In questo modo possiamo creare valore aggiunto a livello locale, costruire tecnologie, garantire posti di lavoro e migliorare in modo significativo la qualità dell'aria, soprattutto sulle tratte maggiormente trafficate. In termini di costi, i nostri modelli

di simulazione energetica dimostrano che una massiccia decarbonizzazione non comporta un aumento, ma piuttosto una riduzione dei costi annuali totali del sistema energetico. Il denaro che oggi spendiamo in benzina, diesel e gas verrebbe utilizzato per gli investimenti.

Il Piano clima – Energia Alto Adige 2050 esiste dal 2011. Le misure esistenti sono efficaci? In quali settori ci sono stati sviluppi?

Da anni l'Alto Adige si impegna attivamente sul fronte della sostenibilità. Sono stati fatti molti passi avanti e sono state adottate misure specifiche che hanno portato a risultati importanti. Per fare qualche esempio: l'Alto Adige ha più impianti di teleriscaldamento di qualsiasi altra provincia italiana; nel settore del riscaldamento la biomassa ha molta più rilevanza rispetto a quanto accade a livello nazionale e, secondo il rapporto annuale di Legambiente, in nessuna altra provincia si contano così tanti "comuni rinnovabili" come in Alto Adige. Inoltre, il sistema di certificazioni CasaClima può essere considerato avanguardistico a livello nazionale, le nuove costruzioni sono decisamente più efficienti rispetto a 10 o 20 anni fa e le

fonti energetiche rinnovabili e le misure per favorire l'efficienza energetica vengono incentivate costantemente da molti anni.

Si tratta di risultati interessanti ma sono sufficienti per raggiungere gli obiettivi prefissati a livello locale ed europeo?

Le misure messe in atto sono state fondamentali innanzitutto per evitare l'ulteriore aumento delle emissioni (nonostante l'evidente sviluppo economico dell'Alto Adige) e anche per proseguire sulla curva della riduzione. Tuttavia, per raggiungere gli obiettivi prefissati sarà fondamentale nei prossimi anni eliminare ogni singolo fattore di emissione, ovvero ogni impianto in cui viene bruciata energia fossile (come i

motori delle automobili che bruciano diesel, benzina, gas, i sistemi di riscaldamento che bruciano gasolio o gas, i processi industriali alimentati da combustibili fossili, ecc.) per sostituirlo con tecnologie rinnovabili a emissioni minime.

Per fare un esempio concreto guardiamo il settore edile. I nuovi edifici oggi sono di gran lunga più efficienti di quelli esistenti. Nonostante questo, ogni nuovo edificio e ogni ampliamento di un edificio già costruito aggiunge allo stato precedente - quando l'edificio non esisteva - un nuovo fabbisogno di energia (per riscaldamento ed elettricità). Grazie agli standard di CasaClima per i nuovi edifici questo nuovo fabbisogno è molto basso, ma contribuisce sempre a far crescere il consumo energetico generale. Per ridurlo è necessaria un'operazione consistente di ristrutturazione e modernizzazione degli edifici. Oggi ci si sta



muovendo in questa direzione, tuttavia, negli ultimi anni il tasso annuale di ristrutturazione edilizia in provincia è stato pari a circa l'1,2 per cento. A questo ritmo ci vorranno circa cento anni per rinnovare tutti gli edifici esistenti. Dati questi numeri, possiamo affermare che finora i risanamenti stanno contribuendo a compensare una parte del consumo energetico dei nuovi edifici, ma non hanno generato una riduzione significativa nei consumi complessivi, né di gas, né di energia termica. Per raggiungere gli obiettivi prefissati è necessario che i nuovi edifici siano non solo efficienti, ma neutrali dal punto di vista climatico (niente più riscaldamento a olio e a gas), che il tasso di ristrutturazione degli edifici aumenti significativamente (dall'1,2 al 3 per cento circa, in modo che l'intero patrimonio edilizio possa essere rinnovato in circa 30 anni) e che anche i sistemi di riscaldamento a olio e a gas negli edifici esistenti siano gradualmente sostituiti da teleriscaldamento, biomassa e pompe di calore.

cinese di Shenzhen ha convertito tutti i suoi 16.000 (!) autobus pubblici da diesel a elettrici. In Norvegia nel 2020 le auto esclusivamente elettriche sono state il 54 per cento delle nuove vendite, quindi più dei veicoli diesel, a benzina e ibridi messi insieme. Ovviamente, questi esempi non si possono replicare uno a uno in Alto Adige, ma dimostrano dove si potrebbe arrivare con una combinazione mirata di sussidi, tasse e incentivi non finanziari.

Veniamo alla mobilità. Com'è la situazione attualmente in questo settore e quali sono le prospettive future?

Come nell'edilizia, anche il settore automobilistico negli ultimi anni è diventato più efficiente. Ma le autovetture sono anche diventate più grandi, più potenti, più pesanti e in Alto Adige anche più numerose. Questa crescita riguarda anche il traffico di transito. Di conseguenza, le emissioni complessive, sia a livello locale che comunitario, sono diminuite poco e in alcuni settori sono addirittura aumentate leggermente. Al fine di ridurre il volume del traffico, è quindi importante sia promuovere ulteriormente il trasporto pubblico, sia trasferire il più possibile il traffico stradale su binari. Ma queste misure purtroppo non bastano. Lo sviluppo tecnologico del trasporto a emissioni zero rappresenta una grande opportunità che deve essere sfruttata al massimo. Negli ultimi anni questo ambito ha vissuto un'evoluzione impressionante (numero di modelli disponibili, prezzi e prestazioni tecniche) e diversi paesi e città sono stati in grado di sfruttare questo sviluppo nella gestione della mobilità. Cito due esempi molto diversi. Negli ultimi anni la città

¹ <https://www.airu.it/il-teleriscaldamento-in-italia/>

² HeatingSystemsDevelopment_Southtyrol2030: <https://www.eurac.edu/en/research/technologies/renewableenergy/publications/Pages/Strategic-documents,-books-and-general-publications.aspx>

³ <http://www.comunirinnovabili.it/documenti-informativi/publicazioni/>





Werner Steiner

*Presidente dell'associazione Katholischer
Verband der Werktätigen (KVW)*

Volontariato

Un importante pilastro della società altoatesina.

“Il volontariato non è un lavoro che non viene pagato. È un lavoro impagabile.”

Nella triade del lavoro, l'attività lavorativa delle persone è divisa in tre tipologie: il lavoro retribuito, il lavoro privato (lavoro domestico, famiglia) e il lavoro pubblico relativo alla comunità, ovvero il lavoro volontario. Di per sé, tutti e tre gli ambiti hanno pari importanza. Per questo motivo dovrebbero essere equamente divisi tra uomini e donne e godere dello stesso riconoscimento sociale.

Il nostro desiderio è destare nelle persone l'entusiasmo per l'impegno volontario nel settore del non profit. In questo ambito vengono dati contributi straordinari sotto forma di sostegno alle persone anziane, nelle reti politiche e nelle più varie forme di assistenza.

Secondo uno studio, il cosiddetto terzo settore è il terzo settore economico per dimensioni in Europa (dopo la produzione di merci e il commercio). Dunque precede l'edilizia, i trasporti e il settore alberghiero e della ristorazione. È interessante notare che il 55 per cento del terzo settore è gestito da volontari. Solo il 45 per cento delle prestazioni è svolto da dipendenti retribuiti.

La nostra società vive del fatto che la popolazione dedica una parte del suo tempo libero al volontariato. Questo impegno per il bene comune è un pilastro fondamentale per la convivenza nella nostra provincia. In quanto Katholischer Verband der Werktätigen (KVW) ci impegniamo in particolar modo in ambito sociale. La nostra attenzione si concentra sulla stretta collaborazione con lavoratori e lavoratrici a tempo pieno e volontari. In più di 200 gruppi locali i nostri volontari sono molto vicini alle persone e vivono la solidarietà verso il prossimo. La storia ha mostrato che quanto più la solidarietà viene regolata e controllata in modo centralizzato, tanto più passa in secondo piano. Le persone che per convinzione personale e libera scelta decidono di dedicarsi al volontariato rafforzano la collettività. In particolare, se i giovani imparano a impegnarsi nel volontariato traggono un insegnamento utile per la loro vita: il senso comunitario, la tolleranza, l'intraprendenza e la perseveranza sono tematiche centrali della nostra società.

Anche se negli ultimi anni si possono notare un cambiamento di valori e una maggiore individualizzazione, la nostra società deve riconoscere che l'impegno personale e il coinvolgimento per il bene comune sono da considerarsi come nostra responsabilità individuale e pratica di sussidiarietà.

Come cittadine e cittadini abbiamo la necessità di darci da fare. Questo non è un sacrificio per gli altri, ma un impegno che viene ripagato: con la gratitudine, i rapporti sociali, la sensazione e la soddisfazione di fare qualcosa di buono. L'intero settore del non profit offre a tutti la possibilità di migliorare e facilitare la vita di altre persone con il proprio talento e le proprie capacità.

L'impegno nel volontariato, dunque, migliora la qualità di vita dei volontari. E al tempo stesso migliora la situazione di vita di chi, direttamente o indirettamente, ne trae vantaggio.







Josef Stricker

Sacerdote

La politica sociale è una politica di ordine democratico

“La difesa dei deboli è un tratto dell’essere umano. Chi rinuncia a questa dimensione sacrifica l’identità della persona”

(Hans Ruh – prof. em. di Etica sociale, ETH Zurigo).

La questione sociale è tornata al centro della società. Tutti gli indicatori vanno nella stessa direzione. Il divario tra ricchi e poveri è aumentato. La base di persone povere si allarga sempre di più. Anche in Alto Adige. Ciò ha contribuito al fatto che, sia nei media che negli ambienti politici, i rapporti sull’impoverimento, su chi è povero nonostante il lavoro e sul declino sociale si registrino in maggiore misura. In particolare, sembra che l’insicurezza sociale sia una caratteristica principale dello sviluppo odierno della società.

Nella lunga fase della ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale, in Europa si era stabilito un compromesso sociale che prevedeva da un lato un certo equilibrio tra le aspettative delle imprese in relazione alla produttività e alla competitività, e dall’altro la sicurezza sociale verso i grandi rischi della vita per la massa delle persone. I nuovi sviluppi come la globalizzazione, l’individualizzazione, la migrazione, il cambiamento della piramide demografica della popolazione, il sovraindebitamento dei bilanci pub-

blici, ecc. hanno messo in pericolo lo stato sociale. La velocità della crisi è aumentata con le turbolenze della crisi finanziaria internazionale e ora ha subito un’enorme accelerazione a causa della pandemia. Tutto ciò comporta che un numero sempre maggiore di persone vedono davanti a sé un futuro incerto. Circola la paura del declino sociale. Un disagio che raggiunge perfino il ceto medio. A ciò si aggiunge il fatto che i margini di manovra della politica diventano sempre più stretti. In generale, dunque, un insieme di tendenze per le quali è in gioco la sostanza del sistema sociale sia dal punto di vista etico che dell’intera società.

Secondo il vocabolario, il termine “sociale” rappresenta la società, in riferimento alla comunità. Ciò mi porta a riflettere su quale sia la situazione del “sociale” in Alto Adige.

Osservando più attentamente, mi accorgo di una contraddizione fondamentale. Se si legge il bilancio dell’amministrazione provinciale si può constatare che una parte considerevole degli oltre 5 miliardi a disposizione è destinata alle misure sociali. In effetti, l’Alto Adige dispone di una serie di strutture e di enti sociali considerevoli. Questo è il lato positivo della gestione dei bisogni sociali.

Se invece ci si chiede quale sia la rilevanza del “sociale” nella cultura politica provinciale, la situazio-

ne è sicuramente assai diversa. Il discorso politico è caratterizzato da una percezione distorta del "sociale" in pubblico. Primo esempio: è opinione diffusa che una buona politica economica è la migliore politica sociale. L'assunto che un'economia fiorente porti automaticamente con sé il progresso sociale ed economico si è da tempo dimostrato errato. Il rischio di povertà è cresciuto, da anni i redditi bassi e anche medi sono stagnanti. Il sistema sociale non è soltanto un effetto collaterale dell'economia e del mercato. Di per sé il mercato è cieco dal punto di vista sociale, ecologico e anche del senso della vita. Servono condizioni di base adeguate per correggere questa cecità. Secondo esempio: la politica sociale non serve soltanto a combattere i soprusi. In seguito alla crisi migratoria del 2015 gli standard sociali vigenti sono stati ridotti dietro il pretesto di fermare i "turisti sociali" e gli "scrocconi dello stato sociale". Si ipotizza costantemente che si abusi molto delle prestazioni sociali, ma a tutt'oggi ciò non è ancora stato provato.

Riassumendo, si può affermare che: per la sfera politica lo stato sociale e il sistema educativo hanno un valore simile a quello di un mercato ordinato per l'economia. La politica sociale è una politica di ordine democratico.







Roland Verra

Scrittore, ex Intendente Scolastico

Il futuro dei ladini

“Avere più coraggio di autoaffermarsi è la condizione per diventare protagonisti del futuro della Provincia”

In Alto Adige i ladini costituiscono una parte relativamente piccola ma comunque consistente della popolazione, che negli ultimi decenni si è mantenuta piuttosto stabile se si fa riferimento ai dati ricavati dalle dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico. Tuttavia, queste autodichiarazioni non dicono molto sul reale stato di conservazione della lingua ladina, che rimane nel suo stato di lingua minoritaria in pericolo e senza un retroterra, se escludiamo le varianti ladine nei Grigioni e nelle regioni e province confinanti dell'Italia settentrionale.

Negli ultimi anni diverse ricerche hanno rivelato che i ladini mostrano una predisposizione ben al di sopra della media a informarsi in ugual misura su media in lingua tedesca e italiana, e a vedere la convivenza attiva e priva di pregiudizi con i gruppi linguistici vicini come un valore aggiunto, mentre, al contrario, molti corregionali non hanno una buona conoscenza della realtà ladina.

Infatti, in Alto Adige circolano molti strani stereotipi sui ladini, come se le valli ladine fossero un Eldorado turistico avvolto da un'aura leggendaria, quasi una mitologia, che poco ha a che fare con la

reale situazione odierna dei loro abitanti. Con i loro servizi, finora a senso unico, i media contribuiscono all'immagine di quest'idillio kitsch. Inoltre altre priorità, fra le quali l'immigrazione e la pandemia, hanno fatto sempre più scomparire dall'attenzione dell'opinione pubblica le aspirazioni concrete dei ladini.

In realtà, oggi i ladini sono una piccola comunità linguistica che si deve impegnare profondamente per mantenere la propria identità culturale e sociale in una situazione di dipendenza oggettiva e, finora, di imposizione da parte di forze esterne superiori. Anche soltanto la definizione, molto ricorrente a livello provinciale, dei ladini come presunta "minoranza nella minoranza" è esplicativa di questo stato di cose, del quale, tuttavia, molti di loro non sembrano essere del tutto coscienti.

Anche la spesso citata funzione dei ladini come "ponte tra gli altoatesini di lingua tedesca e italiana" resta un assunto teorico, poco percepito nella realtà sociale della provincia. Ad esempio, la conoscenza della scena letteraria ladina, sempre più vitale, resta molto limitata tra i nostri vicini, anche se non sono mancati gli sforzi di approntare delle traduzioni di opere ladine. A questo proposito le arti figurative, molto radicate nei territori ladini, hanno più facilità a riscuotere attenzione, il che ha contribuito in non

piccola parte all'immaginario di "un piccolo popolo dalle doti artistiche superiori alla media".

Il particolare modello educativo plurilingue nelle valli ladine è naturalmente una delle maggiori particolarità che sono prese in considerazione per l'intera provincia quando si tratta di considerare i futuri sviluppi nel settore del multilinguismo. Questo senza considerare il fatto che nemmeno molti pedagogisti locali hanno ben chiaro come funzioni effettivamente la didattica plurilingue in val Gardena e in val Badia. Il fatto che almeno alcuni approcci didattici della cosiddetta didattica multilingue interattiva presente nelle strutture educative ladine siano in parte ripresi dagli insegnanti delle scuole in lingua tedesca e italiana rappresenta comunque un progresso rispetto al passato.

La spesso lodata competenza plurilingue dei ladini ha però una prospettiva futura solo se la stessa lingua e cultura ladine continueranno ad essere custodite e sostenute nel contesto delle scuole paritetiche. Ciò può suonare strano alle orecchie degli altoatesini, i quali vedono la scuola in lingua madre come la base della loro identità culturale; eppure questo resta uno degli aspetti problematici della realtà scolastica della Ladinia, in cui il ladino può vantare soltanto una presenza assai modesta nel curriculum.

In futuro i ladini dovranno impegnarsi maggiormente per liberarsi dall'isolamento e dalla dipendenza di cui loro stessi sono in parte colpevoli e diventare elemento attivo e positivo di una vera convivenza in Alto Adige, per la quale possiedono i requisiti migliori.

A questo fine sarà anche necessario aggiornare l'immagine, piuttosto tradizionale, dell'identità latina, nel pieno senso di una visione orientata all'Europa, che possa essere più complessa e inclusiva e non si orienti esclusivamente ai modelli provinciali. I ladini,

infatti, ci guadagnerebbero poco a scambiare la loro identità solo con un'identità provinciale onnicomprensiva. Per i ladini non si tratta, dunque, di gettare la tradizione o di assimilarsi alle realtà superiori esistenti, ma semplicemente di realizzarsi in uno spirito cooperativo e aperto al mondo con tutte le altre etnie e tendenze della futura realtà altoatesina.





Hermann Winkler

Presidente di Südstern

Fondatore di SnowHow China e Snow51

Attrattività 4.0: Il territorio economico altoatesino è pronto per i talenti e il futuro? Dal brain drain al brain gain!

Da più di 15 anni noi di Südstern ci impegniamo a fare rete tra i lavoratori e le lavoratrici altoatesini all'estero, a promuovere gli scambi tra di loro e a rafforzare i contatti con la terra d'origine. L'offerta di aiuto all'estero e un costruttivo scambio di conoscenze con l'economia e la società altoatesine hanno un ruolo centrale nell'adempimento di questi compiti. Se uno dei quasi 3.000 membri sta pensando di tornare in Alto Adige, su richiesta può essere messo in contatto con oltre 70 imprese partner di Südstern.

Alcuni anni fa abbiamo pubblicato uno studio approfondito su opinioni, orientamenti e prospettive dei nostri membri che recava il sottotitolo significativo "Impulsi per il futuro dell'Alto Adige". L'ultimo Südstern Business Talk tenutosi in presenza prima della crisi da Coronavirus si è svolto all'insegna delle "Sfide e opportunità della carenza di forza lavoro qualificata". Anche dopo più di 12 mesi con il virus, come territorio economico l'Alto Adige è ancora in competizione per le menti migliori, forse più che mai.

La parola ai membri di Südstern

Dallo studio di Südstern – che prossimamente verrà ripubblicato – si evince che più di tre quarti degli intervistati hanno lasciato l'Alto Adige non perché fossero insoddisfatti della loro terra, ma perché trovavano l'estero attraente. La formazione e i motivi di lavoro sono le principali cause di trasferimento all'estero, seguite da possibilità di svilupparsi ulteriormente, curiosità e ambiente internazionale. Con ampio margine (più del 90 per cento) è ancora una volta il lavoro a trattenere all'estero i membri di Südstern, seguito dall'ambiente internazionale, dalle possibilità di svilupparsi ulteriormente e di ottenere maggiori guadagni, così come da motivi famigliari. La mancanza reale o percepita di opportunità di carriera in Alto Adige, assieme alla sua scarsa internazionalità, costituiscono i maggiori ostacoli al rientro. Allo stesso tempo, all'estero ai nostri membri mancano la famiglia, la natura, l'ambiente sociale e la qualità della vita, nonché la cucina altoatesina. L'alta qualità della vita in Alto Adige è molto apprezzata dai membri di Südstern, che invece valutano negativamente la scarsità di collegamenti, l'alto costo della vita e le opportunità offerte dal mercato del lavoro.

Secondo lo studio, più del 20 per cento dei membri stava pensando al rientro e comunque più della metà erano indecisi. Quasi il 50 per cento degli intervistati tornerebbe immediatamente se gli venisse offerto un lavoro equivalente. È anche molto importante che, a loro avviso, circa due terzi degli intervistati apporti un contributo allo sviluppo dell'Alto Adige anche dall'estero e che il terzo restante riesca a immaginarsi facilmente di poter dare un simile aiuto.

In particolare, l'Alto Adige ha bisogno di **condizioni quadro attraenti per la formazione e il lavoro** al fine di risultare interessante ai talenti altoatesini all'estero. Si devono ottimizzare i **collegamenti dei trasporti** e continuare a migliorare le **infrastrutture tecnologiche e di comunicazione**. Le imprese dovrebbero continuare a essere sostenute affinché proseguano il loro **orientamento internazionale**. Le imprese devono concentrarsi ancora di più a **scoprire talenti, sostenerli, continuare a svilupparli e a trattenerli**, anche grazie a **modelli retributivi legati alle prestazioni**, che risultino **concorrenziali a livello internazionale**. Bisogna creare un **sistema unitario e ben collegato** che metta al centro talenti, intesi come "creatori intelligenti", provenienti dal maggior numero di ambiti possibili, e che stimoli la creatività. In questo modo si porranno le basi per una società tollerante, capace di adattarsi e orientata al futuro, in grado di tenere il passo con gli sviluppi globali. Si sta già facendo molto. Molto è ancora da fare.

La parola alle aziende partner di Südstern

Dal dialogo con le aziende partner di Südstern, oltre che dalla manifestazione nominata all'inizio, sono scaturite le seguenti proposte per rafforzare l'Alto Adige come territorio economico e renderlo competitivo:

- Si devono acquisire talenti tenendo conto del gruppo di destinazione.
- Si devono cambiare gli attuali modelli retributivi
- e bisogna aumentare la soddisfazione dei dipendenti.
- L'economia e le istituzioni educative devono collaborare attivamente
- e si deve creare una cultura dell'accoglienza in Alto Adige.
- Bisogna considerare seriamente il cambio di paradigmi e permettere un cambio di mentalità.

Le forze lavoro qualificate non sono più dei richiedenti, "the war for talents is over – the talents have won"! Il datore di lavoro e il dipendente devono incontrarsi come persone alla pari ed entrambi devono allontanarsi dall'idea del "lavoro per la vita". L'alta qualità della vita non basta più ormai per attirare collaboratori e collaboratrici nella propria azienda e legarli a sé per un lungo periodo. Ovviamente bisogna considerare forme flessibili di lavoro – sia dal punto di vista del tempo che del luogo – e si deve dare più fiducia ai giovani. Non per ultimo, anche il tema "donne in posizioni dirigenziali" è di grande importanza.

Bisogna semplificare l'arrivo dei talenti in Alto Adige perché i talenti ne attirano altri. Sono fondamentali i programmi interni alle aziende, ma anche condivisi fra più imprese, per aumentare l'attrattività del territorio; si devono analizzare criticamente i presupposti richiesti (ad esempio il bilinguismo in alcuni ambiti). Anche i progetti condivisi da centri di formazione e aziende sono importanti, così come sostenere i punti di forza individuali, in quanto alla fine sia i datori di lavoro che i dipendenti puntano al successo dell'azienda. La generazione Z rientra nei "nativi digitali", la digitalizzazione e la comunicazione sono da molto tempo un obbligo e non una scelta; una cultura



aziendale viva e un "employer branding" corrispondente costituiscono importanti fattori di successo. C'è una grande necessità di riguadagnare terreno nell'ambito della retribuzione, specialmente alla luce degli alti costi di vita in Alto Adige. Per le imprese si profilano vantaggi concorrenziali se si lasciano partecipare maggiormente i dipendenti al successo aziendale e, in particolare, se si retribuiscono prestazioni lavorative superiori alla media con stipendi superiori alla media.

Sfide complesse non permettono soluzioni semplici, e le raccomandazioni sopra menzionate dallo studio di Süstern e dal Business Talk possono solo servire da stimolo e spinta per continuare a riflettere e agire. Noi della rete di Süstern siamo però convinti che ci sia ancora molto potenziale nei contatti tra i nostri membri, le aziende partner e l'Alto Adige. Orientiamoci ai valori di Süstern ("Siamo curiosi, con i piedi per terra, ambiziosi e pronti ad aiutare") e mettiamoci al lavoro!

Editore © 2022:
Camera di commercio di Bolzano
Katholischer Verband der Werktätigen (KVW)
Harald Stauder, ideatore dell'iniziativa

Stampato nel mese di maggio 2022

Grafica: Markenforum snc

Stampa: Fotolito Varesco srl

Foto: Autori e autrici, Adobe Fotostock,
Camera di commercio di Bolzano

Contatti:
Camera di commercio di Bolzano, Comunicazione,
tel. 0471 945 672, e-mail: communication@camcom.bz.it

Katholischer Verband der Werktätigen (KVW),
tel. 0471 300 214, e-mail: info@kvw.org

